



Camera di Commercio  
Pesaro e Urbino



Servizio Studi e Statistica



ISTITUTO  
GUGLIELMO TAGLIACARNE

per la promozione  
della cultura economica

**6<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA**  
**9 MAGGIO 2008**



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

NOTA SULL'ECONOMIA  
DELLA PROVINCIA DI PESARO E URBINO  
2008



## INDICE

<b>IL PERCORSO DI SVILUPPO DELLA PROVINCIA.....</b>	<b>5</b>
1. LO SCENARIO NAZIONALE E INTERNAZIONALE.....	5
2. GLI EFFETTI DEL RALLENTAMENTO SULLE ECONOMIE PROVINCIALI.....	9
3. IL QUADRO ECONOMICO DELLA PROVINCIA: LINEE DI TENDENZA.....	11
<b>I CAMBIAMENTI DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA .....</b>	<b>21</b>
1. LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA.....	21
2. L'APERTURA SUI MERCATI INTERNAZIONALI.....	24
3. LA DINAMICA IMPRENDITORIALE.....	28
4. IL MERCATO DEL LAVORO.....	32
<b>FATTORI DI CONTESTO E OPPORTUNITA' PER IL TERRITORIO .....</b>	<b>37</b>
1. IL TURISMO.....	37
2. CREDITO .....	40



## IL PERCORSO DI SVILUPPO DELLA PROVINCIA

### 1. LO SCENARIO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Negli ultimi anni l'economia mondiale è cresciuta a tassi particolarmente sostenuti, registrando il più forte ciclo espansivo dalla metà degli anni settanta, prevalentemente grazie ad un andamento positivo dell'economia americana e dei mercati "emergenti"; tale crescita è stata possibile per effetto di una profonda trasformazione del sistema economico mondiale, con la globalizzazione dei mercati e la rivoluzione tecnologica, che ha modificato la natura dei prodotti, i sistemi di produzione e distribuzione di beni e servizi, la dimensione e la localizzazione dei mercati di sbocco.

La forte crescita della capacità competitiva di numerose aree in tutti i settori dei beni di consumo di massa, ha spinto i Paesi industrializzati a ricollocare la propria produzione verso il terziario avanzato e i settori ad alto contenuto tecnologico, meno esposti alla concorrenza dei mercati a basso costo. I Paesi che in questa fase sono riusciti a cogliere le opportunità offerte dai nuovi paradigmi tecnologici hanno acquisito vantaggi competitivi non solo nel breve ma anche nel medio termine, vista la "trasversalità" di alcune nuove tecnologie che consentono di garantire vantaggi duraturi e generalizzati.

Tuttavia, negli ultimi mesi si sono registrati alcuni segnali negativi che sembrano indicare il rallentamento della fase di crescita dell'economia mondiale. Tra questi è possibile ricordare la crisi dei mutui negli Stati Uniti, con effetti negativi sulla domanda interna, l'instabilità dei mercati finanziari, la forte crescita del prezzo del petrolio (che ha superato i 100 dollari al barile), i cui effetti si ripercuotono negativamente sulla bilancia commerciale di numerosi Paesi, tra i quali in primo luogo l'Italia, e sul prezzo finale di beni e servizi.

I segnali di rallentamento sono confermati dall'andamento del Pil che nel quarto trimestre 2007 è sceso nell'area Ocse allo 0,5%, risultando pari a quasi la metà rispetto a quanto registrato nel trimestre precedente (+0,9%); a seguito della frenata del processo di crescita il tasso di espansione dell'economia dell'area su base annua è passato dal 2,9% al 2,6%. Stesso discorso per Eurolandia dove la crescita si è attestata nell'ultimo trimestre del 2007 allo 0,4% sul trimestre precedente e al 2,3% su base annua, a fronte dello 0,8% congiunturale e al 2,6% tendenziale del periodo precedente. Negli Stati Uniti, infine, epicentro della crisi dei mutui *subprime*, la crescita è scesa tra il terzo e il quarto trimestre 2007 dall'1,2% allo 0,2%, anche se su base annua la flessione appare più moderata (dal +2,8 % al +2,5%).

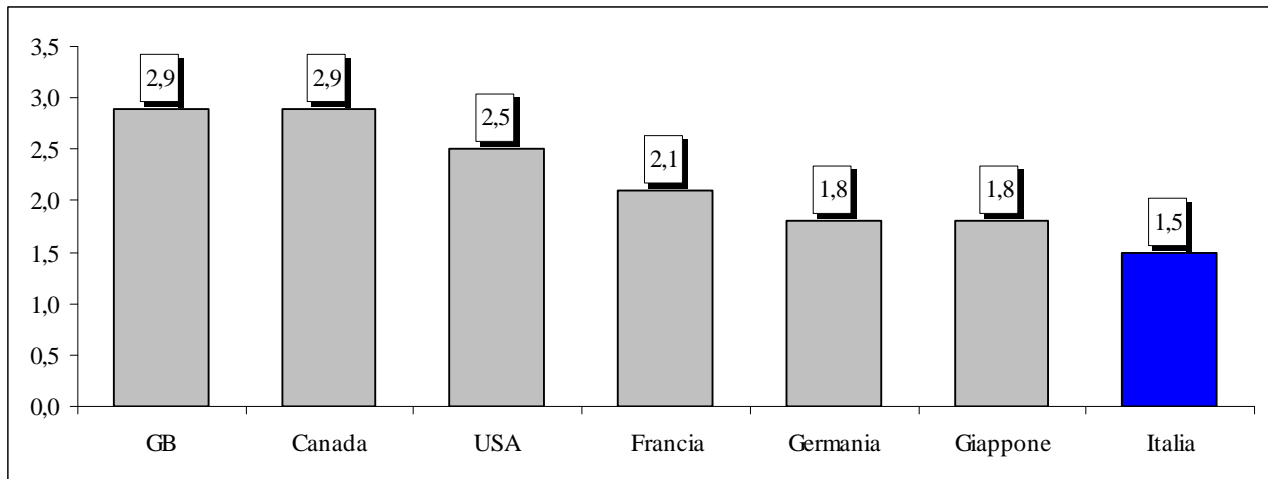
L'Italia registra il tasso di crescita più contenuto tra i principali Paesi industrializzati attestandosi nel 2007 all'1,5%, a fronte di una media tra i Paesi del G7 pari al 2,3%; la presenza di un tasso di crescita più contenuto per il terzo anno consecutivo è riconducibile a fattori strutturali dell'economia nazionale, quali in primo luogo:

- l'elevato debito pubblico;

- l'eccessiva frammentazione del sistema produttivo;
- la rigidità del modello di specializzazione settoriale;
- l'elevata vocazione per settori tradizionali;
- la forte dipendenza energetica dall'estero;
- le difficoltà di avviare un processo di crescita da parte di numerose aree del Mezzogiorno.

Inoltre, l'Italia ha affrontato questa fase dell'economia mondiale "appesantita" da una struttura poco propensa all'innovazione e da condizioni di contesto non sempre favorevoli, come nel caso della carenza di alcune infrastrutture, alti costi energetici, eccesso di regolamentazione ed elevata pressione fiscale a carico delle imprese.

Graf. 1.1 – Variazione del Prodotto Interno Lordo nei Paesi G7 (Anno 2007)



Fonte: OECD e Istat

Per questi motivi a giudizio degli economisti di Morgan Stanley e di Merrill Lynch, l'Italia sembra essere destinata a registrare la performance economica peggiore all'interno dell'Eurozone; segnali negativi provengono inoltre dalla produzione industriale che registra a dicembre 2007 una flessione dello 0,5% e dall'aumento del costo della vita, pari a gennaio 2008 al 2,9% in termini tendenziali, ma che raggiunge il 4,8% per i beni di largo consumo, un fattore quest'ultimo che potrebbe frenare la domanda interna.

Relativamente alla produzione industriale è opportuno precisare che la flessione registrata nel mese di dicembre non è episodica visto l'andamento altalenante degli ultimi anni, per effetto dei cambiamenti strutturali del nostro sistema produttivo e l'avvio di un processo di riposizionamento sui mercati internazionali; nonostante, infatti, l'avvio, da alcuni anni, di un processo di "selezione qualitativa" del nostro sistema imprenditoriale, con l'uscita delle imprese meno competitive impegnate in settori tradizionali del made in Italy, il percorso di riposizionamento non sembra ancora aver "traghettato" definitivamente le imprese italiane in segmenti di mercato ad elevati ritmi di crescita e

ad alto valore aggiunto.

Accanto agli elementi negativi sopra indicati è opportuno al tempo stesso rilevare alcuni fattori positivi, quali in primo luogo il miglioramento dei conti pubblici, l'avvio di un processo di ristrutturazione del sistema produttivo, con il graduale passaggio da attività a basso valore aggiunto a quelle maggiormente in grado di produrre ricchezza, la crescita dell'occupazione e una dinamica delle esportazioni particolarmente favorevole, che evidenzia la capacità del sistema economico nazionale di essere competitivo sui mercati esteri. In particolare, nell'ultimo anno l'Italia è riuscita ad aumentare la propria quota di mercato mondiale dal 3,4% al 3,8% grazie alla capacità delle imprese di collocarsi nella fascia alta di mercato. Grazie al buon andamento dell'ultimo anno l'Italia ha superato la Gran Bretagna, collocandosi al terzo posto in Europa e al sesto nel mondo per volume delle esportazioni dopo Germania, Cina, Stati Uniti, Giappone e Francia.

L'Italia può inoltre acquisire nuova competitività, come emerso da Industria 2015, puntando oltre che sull'internazionalizzazione, su due elementi ritenuti strategici, quali le "reti di imprese" e l'innovazione, che potrebbero consentire un riposizionamento strategico delle nostre imprese e dell'economia nazionale all'interno del panorama mondiale. A tal proposito viene indicata la necessità di riportare al centro dell'attenzione i temi dell'impresa, intesa come luogo di creazione di nuova ricchezza, di incontro tra tradizione e innovazione, di valorizzazione delle competenze e di sbocco professionale.

Per sostenere l'economia italiana è necessario intervenire sia sui settori del made in Italy per favorirne il riposizionamento strategico, aiutando le imprese a mettersi in rete per gestire in maniera più innovativa e avanzata nuove funzioni aziendali, come la ricerca, il design, l'innovazione, il marketing, la valorizzazione del brand o la commercializzazione, sia in quelli ad alta tecnologia. A tal proposito si rende necessario sostenere il processo di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, attraverso percorsi di accompagnamento, favorendo alleanze e partnership con aziende straniere, non solo per l'esportazione dei prodotti ma anche per creare le sinergie necessarie per acquisire vantaggi competitivi nelle diverse attività della catena del valore. Non bisogna dimenticare che un importante fattore di sviluppo dell'economia italiana è costituito dalla "Middle Class"<sup>1</sup>, ovvero quel gruppo di imprese manifatturiere con un numero di addetti compreso tra le 10 e le 249 unità, attive nel commercio internazionale, giuridicamente strutturate, che affrontano i mercati anche attraverso forme relazionali interorganizzative dedicate all'intensificazione delle cosiddette economie di scopo, le quali presentano le performances più dinamiche del tessuto imprenditoriale locale. In questo contesto è

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento sul tema cfr. Capuano G. (2007), *La formazione della Middle class d'impresa: una "rete forte" tra consolidamento strutturale e soddisfacenti performance congiunturali* in Rapporto sulle PMI 2007, Unioncamere-Istituto G. Taglicarne; Franco Angeli.

opportuno ricordare come queste tipologie di imprese contribuiscano per il 46,6% alle esportazioni nazionali; tali imprese, inoltre, sviluppano accordi e relazioni produttive spesso con imprese di piccole dimensioni e contribuiscono a generare economie di filiera molto più ampie di quelle che possono essere contabilizzate ufficialmente.

Per agevolare la crescita di queste, e di altre imprese, sono stati introdotti strumenti innovativi, quali i Progetti di Innovazione Industriale e due nuovi Fondi, quello per la competitività e quello per la finanza di impresa, che opera con interventi mirati a facilitare operazioni di concessione di garanzie sui finanziamenti e di partecipazione al capitale di rischio delle imprese. Inoltre, la creazione di “reti di impresa”, in un sistema economico come quello italiano costituito prevalentemente da piccole e medie realtà aziendali, consente alle imprese interessate l’acquisizione di importanti vantaggi in termini di unione delle sinergie e di economia di scala. Infine, i progetti di Innovazione Industriale sono finalizzati a garantire un riposizionamento strategico del sistema industriale e per questo motivo dovranno essere orientati verso attività che possono fungere da traino per l’innovazione.



2.  
GLI EFFETTI DEL  
RALLENTAMENTO SULLE  
ECONOMIE PROVINCIALI

Le province italiane in funzione delle specifiche vocazioni economiche e delle caratteristiche della struttura produttiva risentiranno in misura differente del rallentamento dell'economia mondiale e italiana iniziata a fine 2007 - e prevista per il 2008 -, a seconda del livello di allineamento della propria congiuntura economica a quella nazionale (risultando pro-cicliche, anticicliche o acicliche).

Tra le province pro-cicliche (che seguono l'andamento nazionale) rientrano quelle a forte caratterizzazione metropolitana (con una elevata densità abitativa, una concentrazione di imprese del terziario avanzato e di attività manifatturiere ad elevato valore aggiunto) e quelle ad elevata vocazione manifatturiera, che presentano un'alta propensione all'esportazione e una forte diffusione di imprese sul territorio (si tratta prevalentemente di province del Centro-Nord). Le province non cicliche (anti-cicliche o acicliche) presentano, invece, una elevata vocazione per i servizi tradizionali o per l'attività agricola, e un peso della domanda interna su quella aggregata particolarmente rilevante. Rientrano, inoltre, in questo raggruppamento alcune realtà caratterizzate dalla presenza sul proprio territorio di imprese appartenenti alla grande industria manifatturiera che condizionano e determinano un ciclo congiunturale per certi versi "starato" dalle tendenze nazionali, le economie di piccole e medie dimensioni caratterizzate da una apertura medio-bassa sui mercati esteri e una fragile presenza del settore manifatturiero o che seguono un modello di sviluppo molto peculiare caratterizzato da specializzazioni produttive leader. Tali province essendo anti-cicliche o acicliche anticipano o posticipano le fasi del ciclo economico nazionale o sono "neutrali".

Pertanto, sulla base delle caratteristiche e delle vocazioni del sistema economico, il rallentamento dell'economia italiana previsto per il 2008 (+0,8%) potrà avere un impatto "alto" su 42 province, "medio-alto" su altre 28 e "medio-basso" su 33. Le province che, sulla base di questa classificazione, dovrebbero risentire di più della fase di difficoltà economica sono le principali aree metropolitane del Paese, la maggior parte delle province del Nord-Est e della Lombardia e sette realtà meridionali. In queste 42 province è presente il 56,4% della popolazione residente in Italia, viene prodotto il 59,3% del Pil nazionale ed esportato il 64,4% dei prodotti destinati ai mercati esteri.

In direzione opposta 33 province dovrebbero risentire meno del rallentamento dell'economia nazionale grazie ad un modello di sviluppo anti-ciclico, che le penalizza nei periodi di espansione (o comunque non consente loro di ottenere *performances* in linea o al di sopra della media nazionale) e le protegge nei periodi di crisi. Queste 33 province pesano sul totale nazionale per il 19,2% in termini di popolazione e contribuiscono per il 20% alla formazione del Pil e per il 15,7% alle esportazioni italiane. La presenza di questi modelli di sviluppo, se supportata da specifiche politiche nazionali e locali,

potrebbe rendere meno critico l'andamento economico nazionale che si prevede per il biennio 2008-2009. Infine, è stato individuato un gruppo "cerniera", composto da 28 province che risentiranno in misura medio-alta del rallentamento dell'economia nazionale ma che, insieme al precedente gruppo, potrebbero avere un ruolo "calmieratore" del ciclo economico negativo. Queste 28 province hanno un peso pari al 23,7% in termini di popolazione residente, al 20,7% nella produzione di ricchezza e al 20% nelle esportazioni nazionali.

Nel complesso, quindi, essendo l'economia italiana territorialmente molto eterogenea, non solo per i livelli di sviluppo raggiunti ma anche perché caratterizzata da numerosi modelli di crescita, l'impatto mesoeconomico delle variazioni del ciclo economico nazionale sarà differenziato nel tempo e nell'intensità delle variazioni del PIL provinciale.

A tal proposito la provincia di Pesaro e Urbino rischia di risentire in misura significativa del rallentamento dell'economia italiana previsto per il 2008, per la presenza di un andamento del Pil provinciale che è risultato nell'ultimo decennio molto simile a quello nazionale.

Tab. 1.1 - L'impatto del rallentamento del PIL 2008 sulle province italiane

Province ad "Alto Impatto"		Province a "Medio-Alto Impatto"		Province a "Medio-Basso Impatto"	
Venezia	Messina	Lodi	Brindisi	Parma	Asti
Lucca	Como	Catania	L'Aquila	Cuneo	Cremona
Prato	Napoli	Bari	Piacenza	Latina	Benevento
Arezzo	Trento	Catanzaro	Massa-Carrara	Enna	Matera
Milano	Alessandria	Biella	Brescia	Potenza	Gorizia
Crotone	Rimini	Livorno	Foggia	Vibo V.	Nuoro
Trieste	Pesaro e Urbino	Pescara	Lecce	Reggio C.	Macerata
Belluno	Firenze	Ragusa	Bolzano	Pisa	Rovigo
Caserta	Isernia	Siena	Verbania	Forli'	Aosta
Perugia	Vicenza	Campobasso	Chieti	Grosseto	Rieti
Treviso	Ravenna	Novara	Ascoli Piceno	Ferrara	Frosinone
Pistoia	La Spezia	Cagliari	Savona	Pavia	Caltanissetta
Modena	Padova	Cosenza	Siracusa	Imperia	Viterbo
Ancona	Verona	Bergamo	Terni	Mantova	Oristano
Reggio E.	Varese			Pordenone	Trapani
Roma	Taranto			Udine	Agrigento
Teramo	Sassari			Salerno	
Genova	Vercelli				
Bologna	Palermo				
Avellino	Lecco				
Torino	Sondrio				
<b>Peso su Pil totale</b>	<b>59,3 %</b>	<b>Peso su Pil totale</b>	<b>20,7 %</b>	<b>Peso su Pil totale</b>	<b>20,0%</b>
<b>Peso su export tot.</b>	<b>64,4 %</b>	<b>Peso su export tot.</b>	<b>20,0 %</b>	<b>Peso su export tot.</b>	<b>15,7%</b>
<b>Peso su pop. totale</b>	<b>56,4%</b>	<b>Peso su pop. Totale</b>	<b>23,7 %</b>	<b>Peso su pop. totale</b>	<b>19,2 %</b>

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

**3.  
IL QUADRO ECONOMICO  
DELLA PROVINCIA:  
LINEE DI TENDENZA**

Nonostante i rischi di un rallentamento dell'economia per il 2008, i segnali di ripresa dell'economia pesarese rilevati nel corso del 2006 trovano conferma anche nel 2007, evidenziando la fase di crescita economica del territorio; gli ultimi dati disponibili evidenziano un aumento del numero delle imprese, delle esportazioni e degli impieghi bancari superiore a quanto mediamente registrato a livello nazionale, segnali positivi che confermano la fase di crescita dell'economia e soprattutto la vivacità del sistema imprenditoriale, con una "ritrovata" voglia da parte della popolazione di fare impresa e di investire, espressione di una crescente fiducia da parte della collettività.

L'andamento complessivamente positivo è il frutto di un processo di ristrutturazione avviato dal sistema produttivo locale, un percorso necessario in considerazione della elevata vocazione verso settori tradizionali dell'economia, particolarmente esposti alla concorrenza dei Paesi emergenti.

La provincia di Pesaro e Urbino, infatti, con i suoi sette distretti manifatturieri nei comparti tradizionali del *made in Italy*, rappresenta una realtà ad elevata vocazione industriale (tra i distretti è possibile ricordare quelli di Urbino, Sassocorvaro e Piandimeleto nell'arredamento, di Sant'Angelo in Vado e Cagli nell'abbigliamento e di Novafeltria e Pergola per la meccanica).

Nonostante la concentrazione di distretti produttivi è possibile definire quella della provincia di Pesaro e Urbino **un'economia a sviluppo integrato**, dove il sistema industriale è sostenuto e accompagnato da un terziario impegnato in servizi alle imprese e alle persone. Nel complesso, l'organizzazione in distretti ha agevolato lo sviluppo del sistema economico, consentendo alle piccole e medie imprese del territorio di "mettersi in rete" e sfruttare quelle che vengono comunemente definite "economie di sistema". In questo contesto è opportuno sottolineare la elevata diffusione di piccole e medie imprese, che rappresentano l'ossatura del sistema economico produttivo provinciale; a Pesaro e Urbino, infatti, l'82,1% dei lavoratori è impegnato in realtà di piccole dimensioni (meno di 50 addetti; Fonte: Asia), il 13,4% in quelle di medie dimensioni (da 50 a 249 addetti) e appena il 4,5% in quelle più grandi (a fronte del 9,9% nazionale).

Gli svantaggi della elevata frammentazione del sistema produttivo, sono stati quindi in parte superati dai processi di aggregazione tra imprese e dalle economie di filiera; nonostante tali elementi negli ultimi anni il sistema manifatturiero ha "dovuto" avviare un processo di razionalizzazione e di ristrutturazione, con l'uscita dal mercato di numerose piccole imprese poco competitive e la nascita di altre più organizzate ad affrontare le sfide poste dalla globalizzazione del mercato.

Il processo di ristrutturazione e di crescita avviato nella provincia è stato, tuttavia, accompagnato da un aumento delle situazioni di difficoltà, con un incremento delle imprese entrate in liquidazione (+15,5% tra il 2005 e il 2006) e in particolare delle sofferenze bancarie (+9,2% nei primi sei mesi del 2007), che evidenziano la crescente diffusione di situazioni di insolvenza.

A livello territoriale, nonostante la presenza di importanti concentrazioni in diverse aree della provincia, sono i sistemi locali del lavoro di Pesaro e Fano a costituire i due principali poli in termini di imprese, occupati e produzione di ricchezza. Per questo motivo appare evidente come le sorti dell'intero territorio provinciale siano in buona parte riconducibili alla situazione e all'andamento di queste due realtà economiche. Diverso è il caso di Urbino che, grazie alla presenza dell'Università e di un patrimonio storico e artistico di particolare importanza, ha conosciuto un tipo di sviluppo alternativo, meno esposto alla concorrenza internazionale che caratterizza i territori specializzati nelle produzioni di massa. In questo contesto è interessante rilevare tra i fattori positivi, una ripresa della domanda turistica, con il numero di presenze in aumento nell'intera provincia del 4,8%, a fronte di una media regionale del 4,4% e nazionale del 3,3%.

Tab. 1.2 – Andamento dei principali indicatori economici nella provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche e in Italia (Anni 2006-2007, variazioni percentuali)

	Pesaro Urbino	Marche	Italia
PIL	+4,0	+4,3	+4,0
Imprese registrate	+1,2	-0,1	0,0
Occupati*	+2,5	+2,0	+1,9
Presenze turistiche*	+4,8	+4,4	+3,2
Esportazioni	+12,1	+6,8	+8,0
Importazioni	+17,2	+11,6	+4,4
Impieghi bancari**	+4,8	+4,1	+4,7
Sofferenze bancarie**	+9,2	+4,4	+2,1

(\*) Le variazioni fanno riferimento al periodo 2006/2005

(\*\*) Le variazioni fanno riferimento all'ultimo semestre

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri, Unioncamere-Movimprese, Istat e Banca d'Italia

Nonostante la crescita registrata nell'ultimo biennio, alcuni indicatori evidenziano la presenza di un ritardo rispetto alla media nazionale; questo appare evidente osservando il dato relativo al prodotto interno lordo pro-capite che sintetizza la ricchezza media prodotta nel territorio e la situazione economica complessiva. La provincia, infatti, nonostante una maggiore imprenditorialità, una elevata propensione per le esportazioni, e un'alta partecipazione della popolazione in età attiva ai processi produttivi, presenta un PIL pro-capite inferiore alla media nazionale (pari rispettivamente a 24.764 euro a Pesaro e Urbino e a 25.921 in Italia). Numerosi sono i fattori alla base di questo ritardo, tra i quali in primo luogo una limitata produttività del lavoro rispetto alla media nazionale (49,7 mila euro per occupato a fronte dei 57,3 mila euro in Italia), riconducibile a sua volta alla eccessiva frammentazione del sistema economico e alla elevata vocazione per settori tradizionali del *made in Italy*, che presentano una minore capacità di produrre ricchezza. Il settore manifatturiero risulta, infatti, concentrato nella meccanica (che insieme all'elettronica assorbe il 33,3% degli addetti del manifatturiero), nel comparto della lavorazione del legno e del mobilio (30,8%) e del tessile (11,1%). L'aggregazione tra imprese, l'innovazione, l'innalzamento qualitativo delle produzioni e l'internazionalizzazione sono, come per altri territori, i fattori chiave per la crescita competitiva del sistema economico locale (come evidenziato anche all'interno di Industria 2015).

Un ulteriore elemento di criticità è rappresentato dalle caratteristiche demografiche, con una minore concentrazione di giovani e una più alta incidenza di anziani rispetto alla media nazionale; nel 2007 i giovani con meno di 30 anni rappresentavano il 29% della popolazione complessiva, a fronte di una media nazionale pari al 30,5%, mentre coloro con almeno 60 anni costituivano rispettivamente il 29% e il 27,3% dei residenti. Questa diversa struttura demografica può contribuire a modificare le caratteristiche economiche del territorio vista la domanda di servizi da parte delle diverse fasce di età della popolazione; a tal proposito, negli ultimi anni sono molto aumentate le attività impegnate in alcuni servizi alle persone, come quelli sanitari, sociali, pubblici e personali.

Tuttavia, accanto a questi elementi di criticità, occorre evidenziare i numerosi fattori positivi, tra i quali un tasso di occupazione decisamente superiore alla media nazionale, minori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, elevata vocazione per l'attività di impresa e capacità delle imprese di proporsi all'estero.

Tab. 1.3 – Valore dei principali indicatori economici nella provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche e in Italia (Anno 2007)

	Pesaro Urbino	Marche	Italia
PIL pro-capite (euro)*	24.764	26.203	25.921
Imprese registrate ogni 100 ab.	12,0	11,6	10,4
Tasso di occupazione** (%)	65,3	64,4	58,4
Tasso di disoccupazione** (%)	3,7	4,5	6,8
Concentrazione turistica** (%)	165,7	138,6	157,4
Tasso di apertura (%)	34,4	48,6	47,4
Tasso di copertura (%)	266,9	170,3	97,4
Dotazione infrastrutturale (n. indice)	84,8	93,5	100,0
Impieghi bancari pro-capite*** (euro)	24.816	23.890	24.257
Sofferenze bancarie su impieghi*** (%)	3,6	4,0	3,3

(\*) Dato provvisorio

(\*\*) Anno 2006

(\*\*\*) Giugno 2007

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri, Unioncamere-Movimprese, Istat e Banca d'Italia

Allargando il periodo di riferimento è interessante rilevare come negli ultimi anni la provincia di Pesaro e Urbino abbia in parte recuperato il ritardo dall'Italia nella produzione di ricchezza, con variazioni del Pil (ad esclusione del 2007) sempre superiori alla media nazionale; in particolare l'incremento è stato del 6,2% nel 2004, del 3,7% nel 2005 e del 4,4% nel 2006, a fronte di variazioni a livello nazionale pari rispettivamente al 4,1%, al 2,3% e al 3,7%. La crescita della ricchezza a livello provinciale è stata trainata principalmente dal buon andamento del settore manifatturiero che, come precedentemente osservato, ha avviato un importante processo di trasformazione, razionalizzazione e riposizionamento.

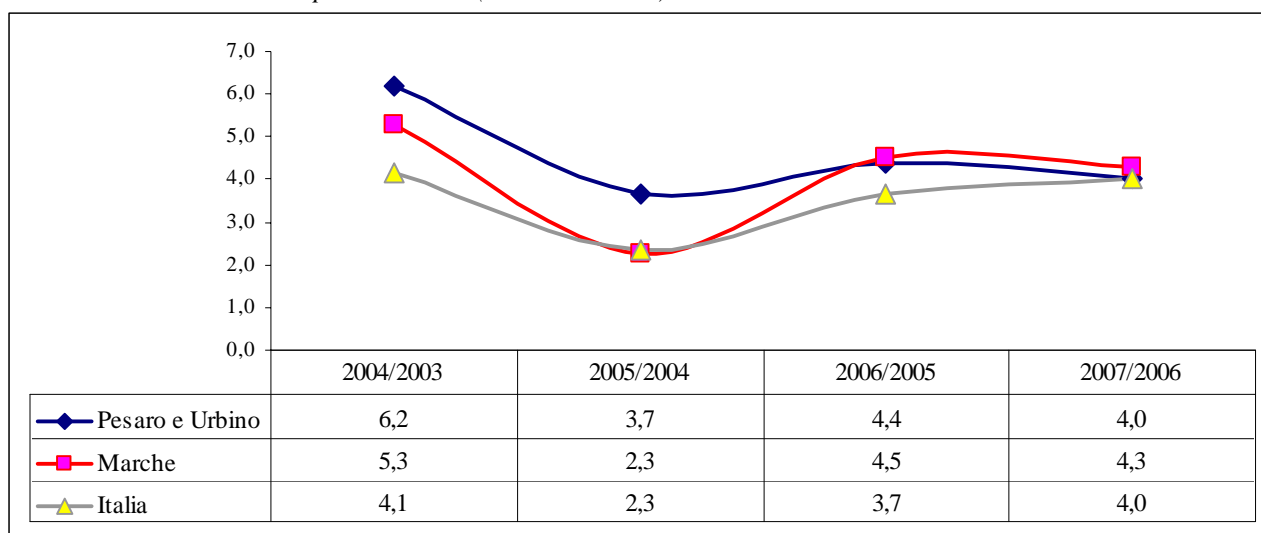
Nonostante l'andamento complessivamente positivo è necessario continuare ad investire per agevolare il passaggio verso produzioni ad elevato valore aggiunto, le uniche in grado di consentire vantaggi competitivi non solo nel breve ma anche nel medio e lungo periodo.

L'ingresso nel mercato degli scambi mondiali di economie emergenti che puntano su politiche di costo e di prezzo particolarmente aggressive, ha infatti modificato gli equilibri esistenti, portando i Paesi ad economia avanzata a modificare le proprie strategie competitive e a ricercare un nuovo posizionamento.

In questo contesto il sistema economico pesarese, all'interno dei suoi settori, ha gradualmente abbandonato alcune produzioni a basso costo per dedicarsi e specializzarsi in quelle a più alta qualità, le uniche in grado di garantire vantaggi competitivi e maggiore produzione di

ricchezza. Tuttavia, la conquista e la permanenza nelle fasce medio-alte del mercato implicano il perseguimento di politiche e strategie complesse, in particolare per il tessuto produttivo pesarese costituito principalmente da piccole e medie imprese. In questo contesto la presenza di concentrazioni all'interno dei distretti costituisce un importante vantaggio competitivo per le maggiori opportunità offerte in termini di accordi, scambi, forniture, *know how*, consentendo lo sfruttamento di benefici legati alle economie di sistema. Ciò appare ancora più importante in considerazione del fatto che i semplici rapporti commerciali tra le imprese impegnate nelle diverse fasi del processo produttivo non sono più sufficienti, acquisendo sempre più importanza l'integrazione tra le stesse e il perseguimento di una politica di "qualità della filiera", che investe tutti gli attori che vi partecipano.

Graf. 1.2 – Variazione percentuale annuale del Prodotto Interno Lordo nella provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche e in Italia – Valori a prezzi correnti (Anni 2003-2007).



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Il processo di trasformazione del sistema produttivo pesarese e di riposizionamento sui mercati esteri ha avuto effetti positivi anche in termini commerciali, con una dinamica delle esportazioni che è risultata nell'ultimo biennio particolarmente positiva. In particolare nel 2006 e nel 2007 la provincia ha registrato incrementi delle vendite all'estero pari rispettivamente al 15,5% e al 12,1%, a fronte di variazioni medie nazionali del 10,7% e dell'8%, evidenziando una crescente capacità delle imprese locali di conquistare importanti spazi di mercato, in particolare in Europa e nelle aree emergenti dove la dinamica dei consumi è più sostenuta. La crescita delle esportazioni è, inoltre, determinata principalmente da un buon andamento dei settori tradizionali dell'economia pesarese, quali la meccanica, il tessile e il mobilio.

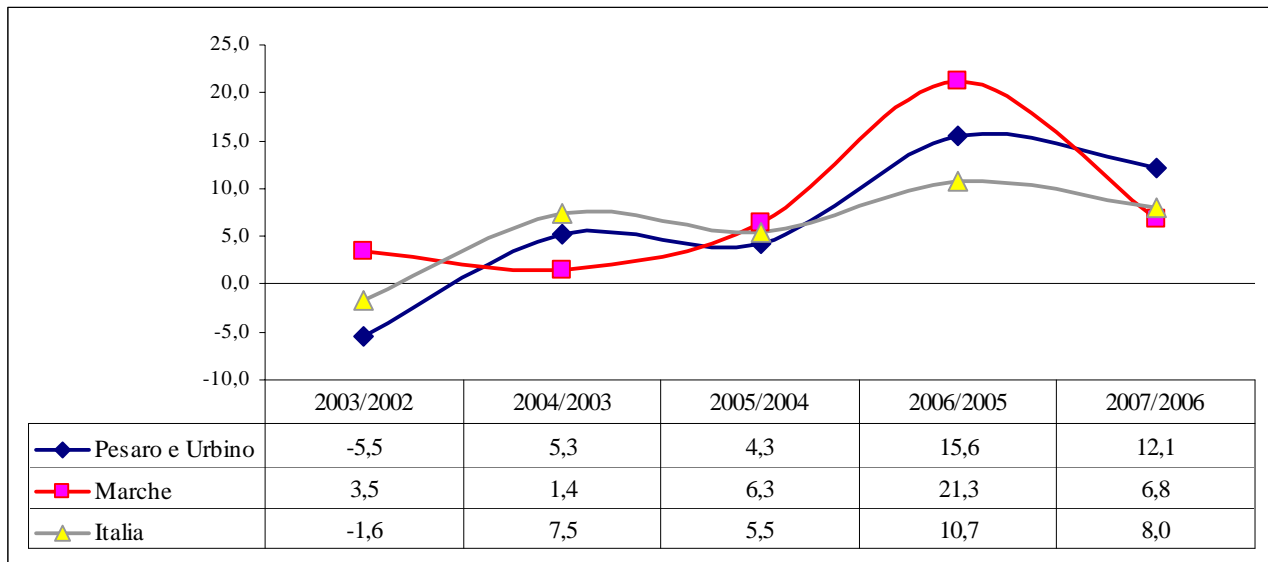
La presenza nell'ultimo biennio di un tasso di crescita superiore a quello medio nazionale costituisce un segnale importante di ripresa dell'economia pesarese, soprattutto alla luce dell'andamento degli anni



passati quando ha registrato *performances* meno gratificanti di quella italiana: -5,5% nel 2003, +5,3% nel 2004 e +4,3% nel 2005 in termini correnti, a fronte di variazioni medie nazionali pari rispettivamente a -1,6%, a +7,5% e a +5,5%.

Il positivo processo di internazionalizzazione avviato va incoraggiato e sostenuto attraverso interventi mirati che consentano alle imprese di entrare e/o consolidare la propria posizione nei mercati esteri; la presenza di un sistema fortemente frammentato, con un tessuto produttivo costituito principalmente da piccole e medie imprese, rappresenta, infatti, un possibile vincolo alla conquista di quote di mercato in Paesi stranieri che richiede azioni di accompagnamento ai processi di internazionalizzazione produttiva e commerciale.

Graf. 1.3 – Variazione percentuale annuale delle esportazioni nella provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche e in Italia (Anni 2002-2007)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

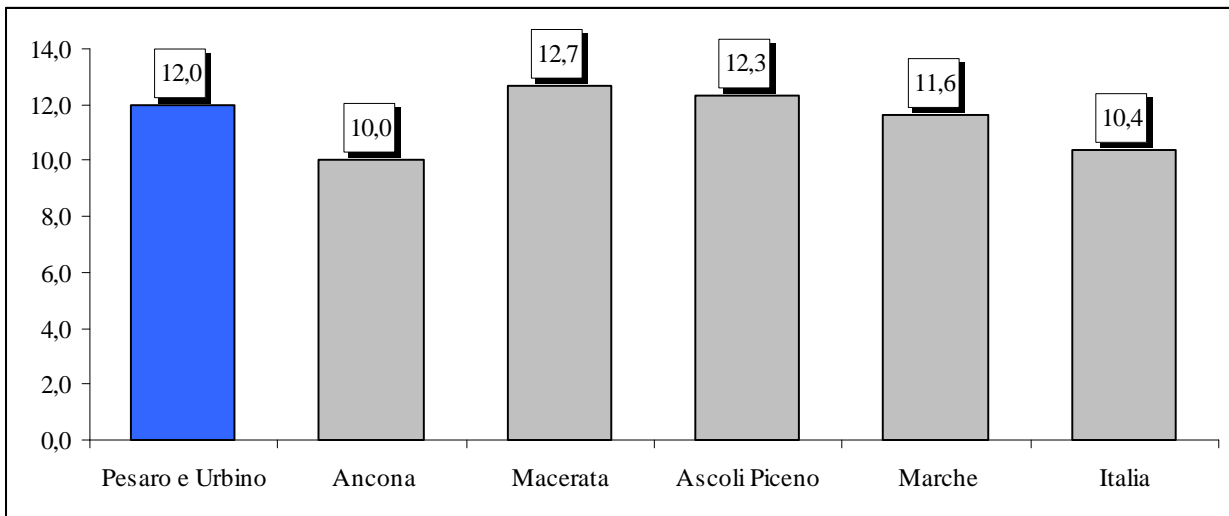
La elevata vocazione per l'attività di impresa viene confermata dall'indice di imprenditorialità, con 12 aziende registrate ogni 100 abitanti, a fronte di una media nazionale pari a 10,4; è tuttavia opportuno precisare come la elevata propensione per l'attività di impresa non è una caratteristica della sola provincia di Pesaro e Urbino, interessando larga parte del territorio regionale. A Macerata e ad Ascoli Piceno il numero di imprese registrate ogni 100 abitanti risulta ancora più elevato (rispettivamente 12,7% e 12,3%) evidenziando, da un lato, il diffuso spirito imprenditoriale e, dall'altro, la concentrazione di piccole e piccolissime realtà imprenditoriali.

A Pesaro e Urbino le imprese di medie e grandi dimensioni sono, infatti, poco più di 200, a fronte delle oltre 35 mila di piccole dimensioni; vista la elevata frammentazione del sistema economico produttivo assumono crescente importanza le reti e le filiere di imprese, intendendo con queste espressioni la necessità di stabilire rapporti sempre più stretti tra le imprese, sia di tipo verticale che



orizzontale. La crescita della concorrenza e la necessità di spostare sempre più la produzione verso settori di mercato ad elevato valore aggiunto, richiedono alle imprese elevati investimenti, spesso non sostenibili singolarmente; per questo motivo è necessario agevolare e favorire l'integrazione tra imprese in una logica di innovazione, qualità, aumentando e ampliando i mercati di sbocco e cercando di sostenere le imprese nel passaggio dalla specializzazione dei prodotti alla specializzazione dei mercati, intendendo con quest'espressione la necessità di "puntare" su aree di mercato attraverso la realizzazione di prodotti in grado di posizionarsi nella fascia medio-alta.

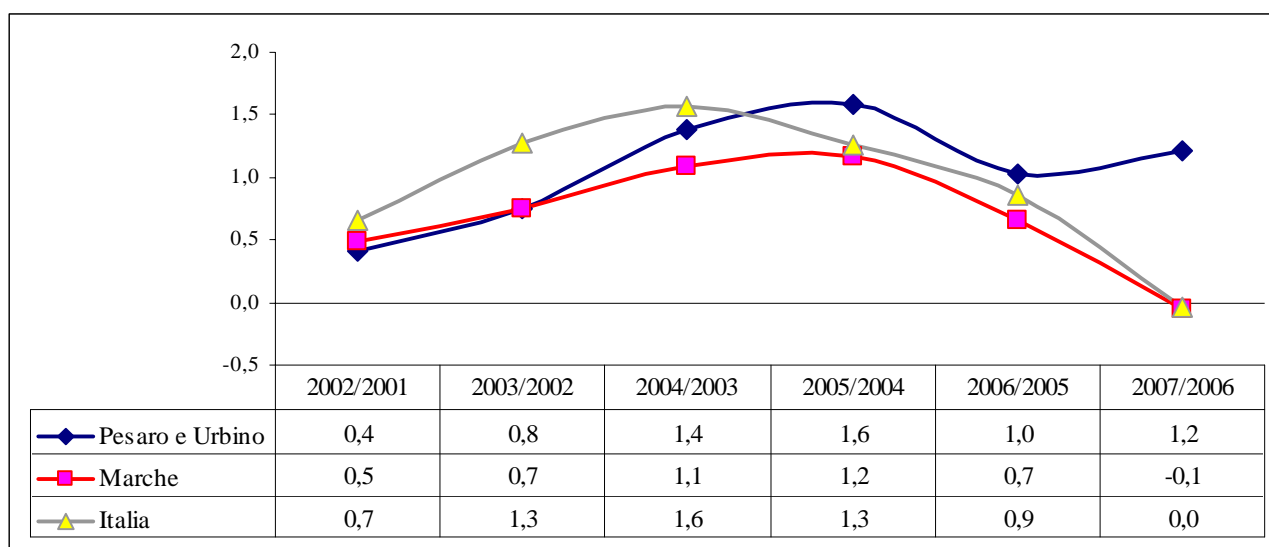
Graf. 1.4 – Indice di imprenditorialità (imprese registrate ogni 100 abitanti) nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anno 2007 – valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

I dati di medio periodo evidenziano l'espansione del tessuto imprenditoriale, che registra tuttavia una crescita più contenuta rispetto alla media nazionale fino al 2004 e un incremento più sostenuto solo a partire dal 2005, ossia quando si è accentuato il processo di ristrutturazione e di terziarizzazione dell'economia pesarese. L'aumento del numero di imprese, che costituisce un importante indicatore della vivacità del tessuto produttivo provinciale e della volontà di proseguire nel processo di crescita economica, è trainato dal buon andamento delle costruzioni e di numerosi servizi rivolti alle persone e alle imprese, mentre in direzione opposta diminuiscono le attività manifatturiere, dell'agricoltura e della pesca.

Graf. 1.5 – Variazione percentuale del numero di imprese nella provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche e in Italia (Anni 2001-2007 – valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

L'aumento del numero delle imprese edili e terziarie è legato alla maggiore opportunità che questi settori offrono nella produzione di valore aggiunto, rispetto ai più tradizionali comparti dell'agricoltura e dell'industria. Tuttavia, la diminuzione del numero di imprese nel settore manifatturiero non rappresenta un elemento di criticità, ma, come detto, è il frutto del costante passaggio dalle produzioni tradizionali e a basso valore aggiunto a quelle più innovative e di qualità. In questo contesto è inoltre opportuno rilevare l'affermazione della macrofiliera manifatturiero-servizi, che rappresenta una risposta di strategia industriale ad un ciclico periodo di difficoltà, con processi di riorganizzazione produttiva, esternalizzazione di attività e valorizzazione di *asset* intangibili, con un aumento della componente terziaria all'interno delle imprese manifatturiere (attualmente stimabile nel 40% a fronte del 30% nel 1985), che ha consentito la crescita del valore aggiunto prodotto.

Una volta evidenziato il quadro delle dinamiche del sistema produttivo locale, è interessante rilevare gli effetti della situazione economica sul tenore di vita delle famiglie, osservando sia il posizionamento della provincia rispetto agli indici di qualità della vita sia le dinamiche di crescita del patrimonio familiare (indicatori *proxy* del livello medio di vita del tessuto sociale locale). È chiaro, infatti, da quanto finora detto, che il 2007 ha rappresentato per le singole imprese un anno sostanzialmente positivo, mentre per il sistema economico e sociale nel suo complesso ha segnato una "inversione", sia per la rilevante ed oggettiva impennata dei prezzi di molti beni e servizi primari alimentari e non (ed, in generale, del costo della vita) che ha allargato la fascia di povertà, sia per la diffusa percezione tra le famiglie di un ulteriore peggioramento del tenore di vita.

Passando, comunque, a descrivere un quadro sintetico della situazione generale nelle diverse province italiane si nota come l'indice di qualità della vita (elaborato dal Sole 24 Ore) pone la provincia al 42° posto nella graduatoria nazionale; nel complesso le prime posizioni sono

occupate esclusivamente da realtà del Nord Italia, quali Trento, Bolzano, Aosta, Belluno e Sondrio, dove l'elevato tenore di vita economico è accompagnato da opportunità d'impiego, ordine pubblico, servizi efficienti e possibilità di svago. Nelle ultime posizioni, invece, si collocano solo le province meridionali, per le maggiori difficoltà economiche, accompagnate da problemi occupazionali, elevata criminalità, minori infrastrutture e servizi meno efficienti.

La provincia di Pesaro e Urbino presenta un buon posizionamento in relazione alle dinamiche demografiche (11° posto), grazie all'incremento della popolazione residente, all'ordine pubblico (32° posto) e alle opportunità di affari e lavoro (37° posto), per la elevata partecipazione della popolazione in età attiva ai processi produttivi.



## I CAMBIAMENTI DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA

### 1. LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA

Nell'ultimo anno la provincia di Pesaro e Urbino registra una variazione del Prodotto interno lordo in termini correnti (che include l'aumento dei prezzi al consumo) pari al 4%, un dato in linea con la media nazionale; allargando il periodo di osservazione si registra invece un andamento più favorevole, con il Pil in aumento tra il 2003 e il 2007 del 19,5%, ben 4,6 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale dove si attesta al 14,9%.

Tale variazione è dopo quella di Ancona, la più alta delle Marche, evidenziando un andamento a due velocità tra l'area settentrionale e meridionale della regione.

Tab.2.1 - Prodotto interno lordo dell'intera economia nelle province marchigiane, nelle Marche, nel Centro e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2003-2007; valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	2006	2007*	Var %	
						2007/2006	2007/2003
Pesaro e Urbino	7.696	8.171	8.470	8.840	9.195	4,0	19,5
Ancona	11.340	12.173	12.265	13.030	13.600	4,4	19,9
Macerata	7.004	7.193	7.487	7.762	8.016	3,3	14,5
Ascoli Piceno	8.313	8.634	8.772	9.028	9.501	5,2	14,3
Marche	34.352	36.171	36.994	38.661	40.312	4,3	17,3
Centro	280.862	299.814	307.708	321.074	337.780	5,2	20,3
Italia	1.335.352	1.390.539	1.423.048	1.475.401	1.534.561	4,0	14,9

\* Dato provvisorio

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

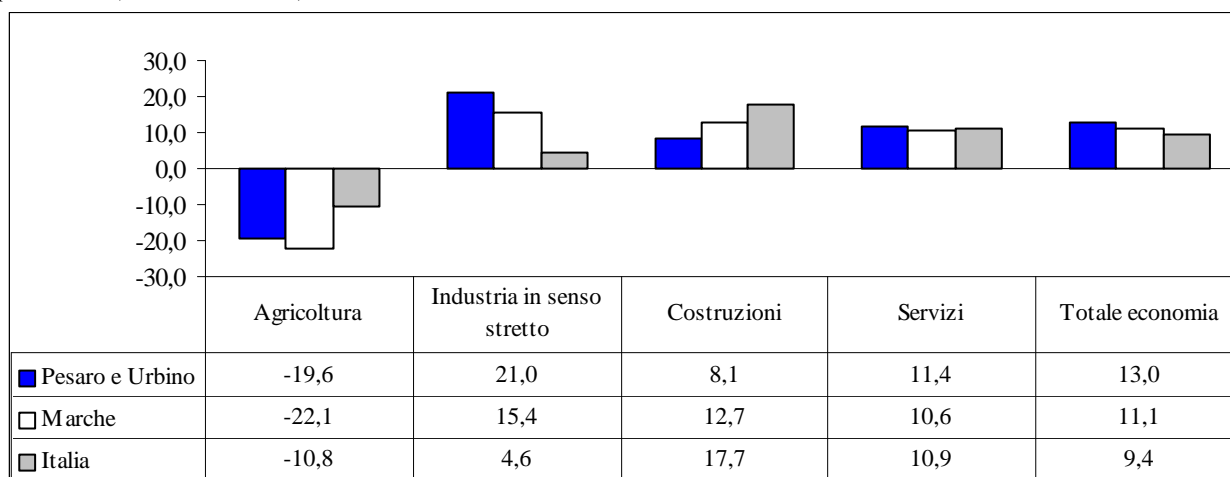
La variazione positiva nella produzione di ricchezza è riconducibile principalmente alla crescita dell'industria in senso stretto; tra il 2003 e il 2006, infatti, il valore aggiunto registra all'interno del comparto industriale un aumento del 21%, uno dei valori più alti in Italia, collocandosi molto oltre la media regionale (+15,4%) e soprattutto nazionale (+4,6%).

Il buon andamento dell'industria ha effetti positivi anche sul terziario che nel periodo di tempo osservato registra una crescita dell'11,4%, una variazione leggermente superiore a quella media italiana (+10,9%).

Diversamente il settore delle costruzioni, che in larga parte del territorio nazionale ha trainato negli ultimi anni la crescita economica (+17,7% tra il 2003 e il 2006), nella provincia di Pesaro e Urbino presenta un aumento meno sostenuto, fermandosi al +8,1%, una variazione inferiore alla metà rispetto a quella media italiana.

Infine, l'agricoltura registra un pesante ridimensionamento (-19,6%), seguendo un percorso che investe l'intero territorio nazionale (-10,8%), ma che nella realtà pesarese assume dimensioni più ampie.

Graf. 2.1 – Variazione del valore aggiunto a prezzi correnti nella provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche e in Italia per settori (Anni 2003-2006)



Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Il buon andamento dell'industria costituisce un fattore decisamente importante in considerazione della vocazione manifatturiera dell'area, e degli effetti positivi in termini di domanda di servizi; relativamente al primo fattore nella provincia di Pesaro e Urbino il 27,2% del valore aggiunto prodotto è riconducibile all'industria in senso stretto, un valore decisamente elevato rispetto alla media nazionale (20,5%) a conferma della concentrazione di attività manifatturiere nella provincia, come nel resto del territorio regionale.

L'edilizia, nonostante una crescita più contenuta, presenta un elevato contributo alla produzione di ricchezza (7,2% a fronte del 6,1% nazionale), confermando il peso che ha l'intero settore industriale all'interno della realtà pesarese.

Nonostante l'elevata vocazione industriale è ovviamente il terziario il principale settore economico, un fattore comune a tutte le aree ad economia avanzata e riconducibile alla maggiore capacità di quest'ultimo di produrre ricchezza e al graduale aumento dei servizi collegati all'attività manifatturiera; nel complesso il terziario contribuisce per il 64,1% alla produzione di ricchezza, un valore ovviamente inferiore alla media nazionale (71,4%), dove incidono realtà con una minore vocazione industriale e una più alta concentrazione di attività nei servizi. L'agricoltura, infine, anche a seguito del processo di ridimensionamento in atto, contribuisce per appena l'1,5% alla formazione del valore aggiunto, un valore inferiore alla già contenuta media nazionale.

Tab. 2.2 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica nelle province marchigiane, nelle Marche, nel Centro e in Italia (Anno 2006; valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Pesaro e Urbino	118	2.148	570	2.718	5.072	7.909
Ancona	163	3.088	662	3.750	7.524	11.437
Macerata	127	1.819	389	2.208	4.586	6.921
Ascoli Piceno	189	1.962	388	2.350	5.465	8.004
Marche	598	9.017	2.009	11.026	22.647	34.271
Centro	4.391	45.403	15.448	60.851	221.998	287.240
Italia	27.192	270.001	79.776	349.777	939.615	1.316.584

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Pesaro e Urbino	1,5	27,2	7,2	34,4	64,1	100,0
Ancona	1,4	27,0	5,8	32,8	65,8	100,0
Macerata	1,8	26,3	5,6	31,9	66,3	100,0
Ascoli Piceno	2,4	24,5	4,8	29,4	68,3	100,0
Marche	1,7	26,3	5,9	32,2	66,1	100,0
Centro	1,5	15,8	5,4	21,2	77,3	100,0
Italia	2,1	20,5	6,1	26,6	71,4	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Nonostante la crescita registrata negli ultimi anni la provincia di Pesaro e Urbino presenta un lieve ritardo rispetto alla media nazionale nella produzione di ricchezza, un fattore riconducibile principalmente alla vocazione per comparti tradizionali del manifatturiero, quali la meccanica, il mobilio e la lavorazione del legno e il tessile e alla elevata frammentazione imprenditoriale; in valori assoluti il PIL procapite risulta pari a 24.764 euro, circa 1.200 euro in meno rispetto alla media nazionale (25.921 euro). Tra le quattro province marchigiane Pesaro e Urbino si colloca inoltre, anche se di poco, in ultima posizione, risultando preceduta da Ancona (29.110 euro), Macerata (25.329 euro) e Ascoli Piceno (24.778 euro).

Tab. 2.3 – Pil per abitante nelle province marchigiane, nelle Marche, nel Centro e in Italia a prezzi correnti (Anni 2003-2007; valori assoluti in euro e variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	2006	2007*	Var. %	
						2007/2006	2007/2003
Valori assoluti							
Pesaro e Urbino	21.486	22.490	23.082	23.924	24.764	3,5	15,3
Ancona	24.928	26.492	26.496	27.986	29.110	4,0	16,8
Macerata	22.792	23.102	23.832	24.592	25.329	3,0	11,1
Ascoli Piceno	22.206	22.863	23.097	23.654	24.778	4,8	11,6
Marche	22.982	23.926	24.278	25.228	26.203	3,9	14,0
Centro	25.412	26.805	27.270	28.088	29.219	4,0	15,0
Italia	23.181	23.903	24.281	25.032	25.921	3,6	11,8
Numeri indice (Italia =100)							
						<b>Diff. 2007-2003</b>	
Pesaro e Urbino	92,7	94,1	95,1	95,6	95,5	2,8	
Ancona	107,5	110,8	109,1	111,8	112,3	4,8	
Macerata	98,3	96,6	98,1	98,2	97,7	-0,6	
Ascoli Piceno	95,8	95,7	95,1	94,5	95,6	-0,2	
Marche	99,1	100,1	100,0	100,8	101,1	2,0	
Centro	109,6	112,1	112,3	112,2	112,7	3,1	
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	

\* Dato provvisorio

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

**2.  
L'APERTURA SUI  
MERCATI  
INTERNAZIONALI**

L'andamento delle esportazioni e delle importazioni evidenzia il processo di apertura dell'economia pesarese alle opportunità di internazionalizzazione commerciale offerte dalla globalizzazione dei mercati; tra il 2003 e il 2007, infatti, nella provincia marchigiana si registra un incremento delle esportazioni e delle importazioni decisamente superiore a quanto mediamente rilevato a livello nazionale e regionale. In particolare per quanto riguarda l'export, nell'ultimo quadriennio la provincia di Pesaro e Urbino registra un incremento del 42,3% a fronte di una variazione nazionale del 35,5%, evidenziando la fase favorevole dell'economia locale. Soffermando l'attenzione sull'ultimo anno si conferma la presenza di una *performance* migliore rispetto a quella media nazionale (rispettivamente +12,1% e +8%), un fattore estremamente importante in considerazione del contributo che i mercati esteri forniscono nelle aree a forte vocazione industriale. Tra le altre province si segnala la crescita di Ascoli Piceno (+12,2%), mentre decisamente più contenuta è la variazione di Ancona (+4,8%), e addirittura negativa quella di Macerata che segna una flessione (-4,8%), vanificando parte della lieve crescita registrata negli ultimi anni.

Tab. 2.4 – Esportazioni nelle province marchigiane, nelle Marche, nel Centro e in Italia (Anni 2003-2007; valori in migliaia di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007*	Var. %	
						2007/2006	2007/2003
Pesaro e Urbino	1.617.599	1.703.051	1.776.450	2.053.360	2.301.440	12,1	42,3
Ancona	3.703.039	3.937.440	3.990.642	4.414.160	4.628.173	4,8	25,0
Macerata	1.514.398	1.444.258	1.513.088	1.717.163	1.634.062	-4,8	7,9
Ascoli P.	1.997.517	1.872.508	2.244.216	3.370.848	3.781.056	12,2	89,3
Marche	8.832.554	8.957.257	9.524.396	11.555.531	12.344.731	6,8	39,8
Centro	42.449.065	44.592.301	45.252.251	51.616.542	55.387.620	7,3	30,5
Italia	264.615.606	284.413.361	299.923.416	332.012.885	358.633.068	8,0	35,5

\*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Superiore alla crescita delle esportazioni è quella relativa alle importazioni, in parte necessaria per la domanda di materie prime e semilavorati dell'industria locale, e in parte riconducibile alla crescente propensione del sistema economico locale di acquisire dall'estero prodotti di basso e medio livello tecnologico. Nel complesso, tra il 2003 e il 2007, la variazione delle importazioni raggiunge il 72,1%, un valore quasi doppio a quello mediamente registrato a livello nazionale (+40%), evidenziando ancora una volta la crescente apertura del sistema economico provinciale.

Anche le altre realtà marchigiane presentano una variazione superiore a quella italiana, con valori particolarmente elevati ad Ascoli Piceno (+182,3%) che presenta dunque il primato regionale per la dinamica delle esportazioni e delle importazioni nell'ultimo quadriennio, e decisamente più contenuti ad Ancona (56,1%) e a Macerata (+42,1%).

La forte crescita delle importazioni prosegue anche nel 2007, quando registra un incremento, rispetto al 2006, del 17,2%, un valore pari a



quasi quattro volte la media nazionale.

Tab. 2.5 – Importazioni nelle province marchigiane, nelle Marche, nel Centro e in Italia (Anni 2003-2007; valori in migliaia di euro)

	2003	2004	2005	2006	2007*	Var. %	
						2007/2006	2007/2003
Pesaro e Urbino	500.971	514.055	589.636	735.874	862.130	17,2	72,1
Ancona	1.929.727	2.006.630	2.262.327	2.784.605	3.013.043	8,2	56,1
Macerata	563.757	583.575	676.270	784.605	800.946	2,1	42,1
Ascoli P.	912.056	901.786	1.339.296	2.193.987	2.574.484	17,3	182,3
Marche	3.906.511	4.006.047	4.867.528	6.499.072	7.250.603	11,6	85,6
Centro	42.986.962	43.606.423	48.844.133	54.405.835	59.055.869	8,5	37,4
Italia	262.997.974	285.634.442	309.292.049	352.464.683	368.080.376	4,4	40,0

\*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

La crescente apertura commerciale della provincia è confermata dal relativo indice che passa, tra il 2003 e il 2007, dal 27,5% al 34,4%, evidenziando il crescente peso dei mercati esteri nella formazione della ricchezza. Tale incremento è un fenomeno che caratterizza l'intero territorio nazionale ed assume un ruolo decisivo per la crescita dell'economia italiana anche in considerazione di una dinamica dei consumi interni alquanto deludente. Nonostante la crescita degli ultimi anni la provincia di Pesaro e Urbino presenta però un contenuto indice di apertura, rispetto alla media nazionale e regionale, un fenomeno riconducibile non ad una incapacità del sistema economico locale di proporsi sui mercati esteri quanto al limitato volume delle importazioni. Il tasso di copertura, infatti, costituito dal rapporto percentuale tra l'export e l'import risulta in provincia pari a 266,9, uno dei valori più alti a livello nazionale (97,4) che evidenzia la presenza di una bilancia commerciale in forte attivo, con le esportazioni che superano di oltre 2,5 volte le importazioni. Anche nelle altre realtà marchigiane si registra un saldo positivo, tipico delle economie a forte vocazione industriale, ma l'indice di copertura assume un valore più contenuto.

Tab. 2.6 – Tasso di copertura e apertura nelle province marchigiane, nelle Marche, nel Centro e in Italia (Anni 2003-2007; valori percentuali)

	2003	2004	2005	2006	2007*
<b>Tasso di copertura: (Esportazioni /Importazioni*100)</b>					
Pesaro e Urbino	322,9	331,3	301,3	279,0	266,9
Ancona	191,9	196,2	176,4	158,5	153,6
Macerata	268,6	247,5	223,7	218,9	204,0
Ascoli Piceno	219,0	207,6	167,6	153,6	146,9
Marche	226,1	223,6	195,7	177,8	170,3
Centro	98,7	102,3	92,6	94,9	93,8
Italia	100,6	99,6	97,0	94,2	97,4
<b>Tasso di apertura: (Esportazioni + Importazioni)/PIL*100</b>					
Pesaro e Urbino	27,5	27,1	27,9	31,6	34,4
Ancona	49,7	48,8	51,0	55,2	56,2
Macerata	29,7	28,2	29,2	32,2	30,4
Ascoli Piceno	35,0	32,1	40,9	61,6	66,9
Marche	37,1	35,8	38,9	46,7	48,6
Centro	30,4	29,4	30,6	33,0	33,9
Italia	39,5	41,0	42,8	46,4	47,4

\*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Istat

Il buon andamento delle esportazioni è stato trainato da due comparti della meccanica, quello dei mezzi di trasporto (+45,5% tra il 2006 e il 2007) e delle macchine e degli apparecchi meccanici (+15,4%), che assumono a Pesaro e Urbino un ruolo molto importante. Tra gli altri principali settori manifatturieri si registra una variazione positiva anche per i prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento (+6,2%), per i metalli e i prodotti in metallo (+5,1%), per gli altri prodotti manifatturieri (+2,2%), voce che comprende il comparto dei mobili (che registra una crescita del 2,9%) - che nella provincia riveste un ruolo molto importante con i distretti dell'arredamento e alcune grandi imprese di rilievo internazionale -, e per le macchine e le apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche (+1,7%). Tra i comparti "minori" crescono sensibilmente le esportazioni dei prodotti alimentari (+60,7%), della carta e dei prodotti della stampa e dell'editoria (+20,3%), degli articoli in gomma e delle materie plastiche (+17,1%) e dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (+10,9%).

In direzione opposta registrano una flessione solo comparti che rivestono un peso limitato in termini di esportazioni e di contributo alla produzione di ricchezza provinciale, come quelli dei prodotti chimici e delle fibre sintetiche e artificiali, dei prodotti petroliferi, dei minerali energetici e non energetici e dell'agricoltura.

Sulla base delle variazioni registrate aumenta, tra il 2006 e il 2007, il peso della meccanica che passa dal 54% al 56,2% (considerando esclusivamente le meccaniche e gli apparecchi meccanici, i metalli e i prodotti in metallo e i mezzi di trasporto), evidenziando l'importanza e il peso di questo settore per l'economia provinciale; in direzione opposta, tra i principali comparti, diminuisce il peso dell'industria tessile (dal 9,2% all'8,7%), delle macchine e apparecchiature

elettriche, elettroniche e ottiche (dal 4,1% al 3,7%) e degli altri prodotti manifatturieri (dal 20,5% al 18,7%).

Tab. 2.7 – Esportazioni per settore in provincia di Pesaro e Urbino (Anni 2006-2007; valori assoluti in migliaia di euro, valori percentuali e variazioni percentuali)

	2006	2007	2006 DISTRIBUZ. %	2007 DISTRIBUZ. %	VAR. % 07/06
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	6.596	6.444	0,3	0,3	-2,3
Prodotti della pesca e della piscicoltura	10.892	12.540	0,5	0,5	15,1
Minerali energetici e non energetici	497	412	0,0	0,0	-17,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	23.905	38.422	1,2	1,7	60,7
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	189.076	200.807	9,2	8,7	6,2
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	20.731	19.130	1,0	0,8	-7,7
Legno e prodotti in legno	32.693	46.290	1,6	2,0	41,6
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	4.216	5.071	0,2	0,2	20,3
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	64	55	0,0	0,0	-14,1
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	58.674	56.323	2,9	2,4	-4,0
Articoli in gomma e materie plastiche	51.218	59.999	2,5	2,6	17,1
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	42.513	47.151	2,1	2,0	10,9
Metalli e prodotti in metallo	316.479	332.768	15,4	14,5	5,1
Macchine ed apparecchi meccanici	642.018	740.916	31,3	32,2	15,4
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	83.349	84.730	4,1	3,7	1,7
Mezzi di trasporto	149.697	217.874	7,3	9,5	45,5
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	420.301	429.742	20,5	18,7	2,2
<i>Totale prodotti trasformati e manufatti</i>	<i>2.034.935</i>	<i>2.279.277</i>	<i>99,1</i>	<i>99,0</i>	<i>12,0</i>
Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali	187	110	0,0	0,0	-40,9
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	159	1.997	0,0	0,1	1156,4
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	95	660	0,0	0,0	595,2
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>2.053.360</b>	<b>2.301.440</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>12,1</b>

\*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Il principale mercato di riferimento per le imprese pesaresi è l'Europa che assorbe il 71,9% delle esportazioni provinciali, per effetto della maggiore vicinanza fisica e culturale, per i rapporti costruiti negli anni, per l'eliminazione delle barriere doganali con molti Paesi e per la propensione delle imprese pesaresi a posizionare i propri prodotti nelle fasce alte di mercato, dove sono presenti stili di vita e modelli di consumo simili a quelli italiani. Per questo motivo all'interno del vecchio Continente è l'Unione Europea ad acquisire la maggior parte dei prodotti destinati all'estero (55,5%), anche se i Paesi dell'Europa Centro Orientale (20,8%) continuano ad esercitare una quota rilevante per effetto degli elevati scambi a fini produttivi con aree che presentano vantaggi competitivi in termini di costi. La propensione a conquistare le fasce medio alte di mercato è confermata dal peso delle esportazioni nell'America Settentrionale (8,4%) o nel Medio Oriente (4,8%), che rappresentano, dopo l'Europa, i principali mercati di sbocco.

Osservando le variazioni dell'ultimo anno, accanto al buon andamento

dell'Europa (+12,9%) e in particolare dell'area Centro-Orientale (+20,2%) è interessante rilevare la forte crescita di tutti i mercati asiatici (+22,9%), evidenziando come il processo di sviluppo di quest'area produca importanti benefici, grazie ad una dinamica dei consumi particolarmente sostenuta. Molto positivo è anche l'andamento delle esportazioni in America Centro-Meridionale (+56,7%) e in Oceania (+21,1%), mentre in direzione opposta si registra una netta diminuzione in America Settentrionale dove la crisi finanziaria ha prodotto effetti negativi sulla domanda di consumo interna.

Tab. 2.8 – Esportazioni della provincia di Pesaro e Urbino per area di destinazione (Anni 2006-2007; valori assoluti in migliaia di euro, valori percentuali e variazioni percentuali)

	2006	2007	2006 DISTRIBUZ. %	2007 DISTRIBUZ. %	VAR. % 07/06
EUROPA	1.465.469	1.654.544	71,4	71,9	12,9
UE 27	1.140.573	1.276.203	55,5	55,5	11,9
Europa centro orientale	397.477	477.616	19,4	20,8	20,2
Altri paesi europei	134.378	131.281	6,5	5,7	-2,3
AFRICA	87.529	88.313	4,3	3,8	0,9
Africa settentrionale	60.312	64.776	2,9	2,8	7,4
Altri paesi africani	27.216	23.537	1,3	1,0	-13,5
AMERICA	279.915	288.197	13,6	12,5	3,0
America settentrionale	218.923	192.621	10,7	8,4	-12,0
America centro meridionale	60.992	95.576	3,0	4,2	56,7
ASIA	187.730	230.776	9,1	10,0	22,9
Medio oriente	82.599	110.204	4,0	4,8	33,4
Asia centrale	16.772	23.360	0,8	1,0	39,3
Asia orientale	88.359	97.212	4,3	4,2	10,0
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	32.718	39.611	1,6	1,7	21,1
MONDO	2.053.360	2.301.440	100,0	100,0	12,1

\*dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

### 3. LA DINAMICA IMPRENDITORIALE

Particolarmente positiva è stata negli ultimi anni la dinamica imprenditoriale pesarese, con le imprese registrate passate tra il 2001 e il 2007 da 41.758 a 44.484 unità, pari a un incremento del 6,5%, a fronte di una variazione del 5,7% a livello nazionale; in particolare tra le province marchigiane, Pesaro e Urbino presenta la variazione più sostenuta, a conferma del processo di crescita dell'economia locale. Nelle altre province l'incremento delle imprese registrate si è fermato al 4% ad Ascoli, al 3,4% ad Ancona e al 2,7% a Macerata.

La differenza di crescita del numero di imprese tra la provincia e il resto del territorio regionale si conferma anche nell'ultimo anno, quando nonostante la frenata del processo di espansione a livello nazionale, registra una crescita pari all'1,2%.

Tab. 2.9 – Imprese registrate nelle province marchigiane, nelle Marche, nel Centro e in Italia (Anni 2001, 2006 e 2007; valori assoluti in euro e variazioni percentuali)

	2001	2006	2007	Var. % 2007/2006	Var. % 2007/2001
Pesaro e Urbino	41.758	43.954	44.484	1,2	6,5
Ancona	45.287	46.805	46.839	0,1	3,4
Macerata	39.075	40.955	40.119	-2,0	2,7
Ascoli Piceno	45.283	46.923	47.105	0,4	4,0
Marche	171.403	178.637	178.547	-0,1	4,2
Italia	5.792.598	6.125.514	6.123.272	0,0	5,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

Osservando ora solo le aziende attive, si nota come rispetto al 2006 aumentano le imprese agricole (+3,5%), un fenomeno atipico in considerazione dell'andamento del valore aggiunto e della flessione registrata a livello nazionale, delle costruzioni (+3,3%) e all'interno del terziario delle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (+3,2%) e di istruzione (+2,9%). Positiva, ma più contenuta, la variazione del numero di imprese riconducibile al sistema turistico, come alberghi e ristoranti (+0,7%), e al commercio (+0,2%).

Questi settori hanno trainato nell'ultimo anno l'espansione del tessuto produttivo, compensando la diminuzione del numero di imprese registrata negli altri comparti economici; la riduzione più sostenuta si è registrata nella sanità e servizi sociali (-6,3%), nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (-3,6%), nell'estrazione di minerali (-3,1%), nella pesca (-2%) e nell'intermediazione monetaria e finanziaria (-1,7%). Anche il manifatturiero registra una lieve contrazione riconducibile al processo di razionalizzazione e ristrutturazione (-0,5%).

Osservando le variazioni di medio periodo è interessante rilevare la crescita delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+48,6% rispetto al 2001), nell'istruzione (+37,3%), nelle costruzioni (+35,4%) e nella sanità e servizi sociali (+27,6%), a conferma del processo di terziarizzazione dell'economia. Molto positiva è anche la dinamica della ricettività turistica, con gli alberghi e ristoranti che registrano un aumento del 10,6%, grazie al buon andamento della domanda turistica.

Il settore manifatturiero, infine, conferma la fase di trasformazione e razionalizzazione, con una riduzione complessiva del numero di imprese (-2,8%), nonostante la crescita in termini di capacità produttiva.

Nel complesso, nonostante la minore crescita rispetto ad altro settori, il commercio continua a rappresentare il principale comparto economico per numerosità delle imprese (23,3%), seguito dall'agricoltura (18,4%) che tuttavia ricopre un ruolo marginale in termini di produzione di ricchezza e di occupazione. Seguono le costruzioni (16,4%), le attività manifatturiere (15,3%), le attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (10,6%) e decisamente più distanziate le imprese impegnate

nella ricettività turistica (4,9%), nella sanità e nei servizi pubblici, sociali e personali (4,7%), nei servizi di trasporto, magazzinaggio e comunicazione (4%).

Tab. 2.10 – Imprese attive nella provincia di Pesaro Urbino (Anni 2001, 2006 e 2007; valori assoluti, variazioni percentuali e valori percentuali)

	2001	2006	2007	Var.% 07/06	Var.% 07/01	Distr.% 2007*
Agricoltura, caccia e silvicoltura	8.109	6.980	7.227	3,5	-10,9	18,4
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	228	201	197	-2,0	-13,6	0,5
Estrazioni di minerali	34	32	31	-3,1	-8,8	0,1
Attività manifatturiere	6.206	6.062	6.034	-0,5	-2,8	15,3
Produzione/distribuzione energia elettrica, gas e acqua	21	22	22	0,0	4,8	0,1
Costruzioni	4.771	6.253	6.458	3,3	35,4	16,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	8.932	9.154	9.176	0,2	2,7	23,3
Alberghi e ristoranti	1.756	1.929	1.942	0,7	10,6	4,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.667	1.642	1.583	-3,6	-5,0	4,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	636	605	595	-1,7	-6,4	1,5
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	2.801	4.034	4.163	3,2	48,6	10,6
Istruzione	51	68	70	2,9	37,3	0,2
Sanità e altri servizi sociali	105	143	134	-6,3	27,6	0,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.656	1.743	1.733	-0,6	4,6	4,4
Imprese non classificate	444	143	140	-2,1	-68,5	-
<b>TOTALE</b>	<b>37.417</b>	<b>39.011</b>	<b>39.505</b>	<b>1,3</b>	<b>5,6</b>	<b>100,0</b>

\* al netto delle non classificate

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

A livello nazionale si conferma il processo di terziarizzazione dell'economia, con un aumento del numero di imprese in tutte le tipologie di servizi, sia di tipo tradizionale come nel caso della sanità e dei servizi sociali (+38,9% tra il 2001 e il 2007), dell'istruzione (29,3%) o della ricettività turistica (+14,4%), sia in quelli più avanzati, quali le attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (+31,1%) o dell'intermediazione monetaria e finanziaria (+8%). In aumento anche il commercio (+3,5%), mentre tra gli altri settori si registra una crescita nella produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua e gas (+40,1%), riconducibile al processo di liberalizzazione avviato, nelle costruzioni (+26,6%), trainate dal buon andamento del mercato immobiliare, e nella pesca (+5,5%), mentre si riducono nell'estrazione di minerali (-10,9%), nell'agricoltura (-10,8%) e nelle attività manifatturiere (-2,6%).

Salvo alcune eccezioni nell'ultimo anno si conferma il buon andamento dei servizi e la riduzione di comparti legati al primario e al secondario, come l'agricoltura, l'estrazione di minerali e il manifatturiero, per i quali le imprese sentono maggiormente la pressione concorrenziale dei Paesi in via di sviluppo.

Nel complesso, il commercio continua a rappresentare il principale comparto italiano per numerosità imprenditoriale (27,6% nel 2007), seguito dall'agricoltura (+17,7%), settori all'interno dei quali salvo alcune eccezioni si registra una elevata frammentazione imprenditoriale. In particolare nel commercio, accanto ad imprese della

grande distribuzione, si registra la presenza di una articolata rete di piccole realtà aziendali prevalentemente a gestione familiare. Seguono le imprese di costruzioni (15,1%), le attività manifatturiere (12,2%) e le attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (11%), ossia uno dei settori che ha conosciuto negli ultimi anni una forte espansione per la sua dinamicità e capacità di produrre ricchezza.

Tab. 2.11 – Imprese attive in Italia (Anni 2001, 2006 e 2007; valori assoluti, variazioni percentuali e valori percentuali)

	2001	2006	2007	Var.% 07/06	Var.% 07/01	Distr.% 2007*
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.021.288	935.127	910.952	-2,6	-10,8	17,7
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	11.079	11.627	11.689	0,5	5,5	0,2
Estrazioni di minerali	4.501	4.151	4.012	-3,3	-10,9	0,1
Attività manifatturiere	645.508	636.219	628.468	-1,2	-2,6	12,2
Produzione/distribuzione energia elettrica, gas e acqua	2.397	3.160	3.357	6,2	40,1	0,1
Costruzioni	613.041	750.324	775.886	3,4	26,6	15,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.369.867	1.423.804	1.417.277	-0,5	3,5	27,6
Alberghi e ristoranti	230.326	258.849	263.499	1,8	14,4	5,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	185.979	193.445	189.300	-2,1	1,8	3,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	96.630	101.741	104.337	2,6	8,0	2,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	430.793	545.343	564.945	3,6	31,1	11,0
Istruzione	14.364	18.076	18.578	2,8	29,3	0,4
Sanità e altri servizi sociali	17.594	23.276	24.326	4,5	38,3	0,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	205.662	224.896	226.897	0,9	10,3	4,4
Imprese non classificate	48.904	28.240	31.398	11,2	-35,8	-
<b>TOTALE</b>	<b>4.897.933</b>	<b>5.158.278</b>	<b>5.174.921</b>	<b>0,3</b>	<b>5,7</b>	<b>100,0</b>

\* al netto delle non classificate

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

La trasformazione del sistema produttivo pesarese non è solo settoriale ma anche strutturale, con una crescente tendenza da parte delle imprese ad operare attraverso forme societarie più organizzate, come le società di capitali; tra il 2001 e il 2007, infatti, il peso di queste forme societarie è passato a Pesaro e Urbino dal 10,5% al 14,8%, seguendo un percorso che caratterizza l'intero territorio nazionale e che evidenzia una crescente propensione da parte dei nuovi imprenditori ad unire risorse umane e finanziarie per affrontare le sfide poste dalla globalizzazione dei mercati; un'ulteriore spinta alla costituzione delle società di capitali potrebbe provenire dall'ultima Finanziaria che ha portato ad una riduzione dell'Ires al 27,5%.

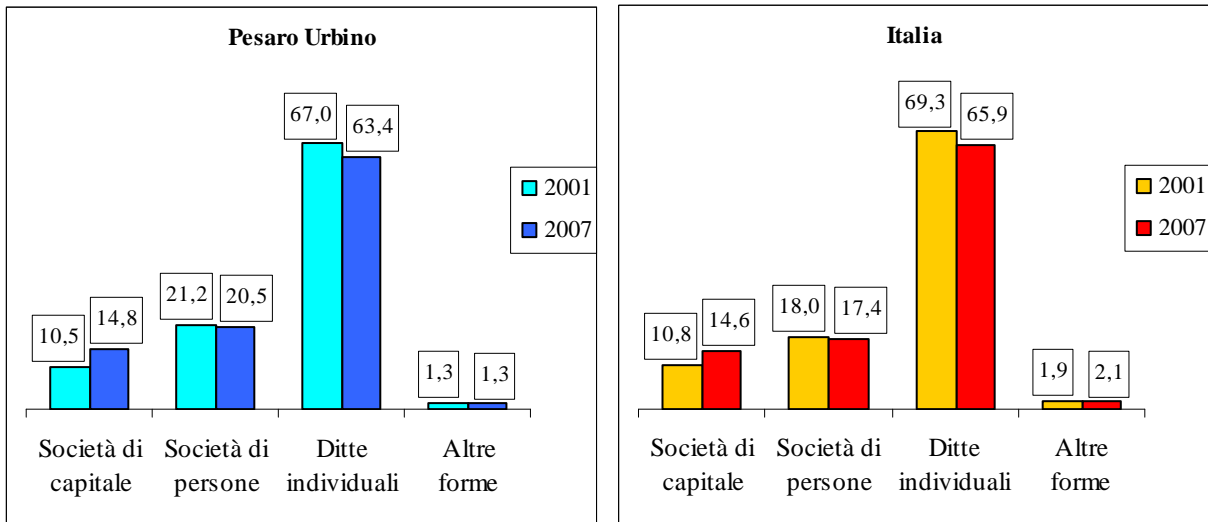
In direzione opposta diminuiscono le ditte individuali (dal 67% al 63,4%), espressione di un minore individualismo imprenditoriale, e, in misura più contenuta, le società di persone (dal 21,2% al 20,5%).

Nel complesso la provincia di Pesaro e Urbino presenta una struttura in parte differente dal resto del territorio nazionale, con una maggiore concentrazione di società di persone (20,5% rispetto al 17,4% in Italia) e una quota più contenuta di ditte individuali (63,4% in provincia contro il 65,9% in Italia), che evidenzia una maggiore tendenza da parte degli imprenditori locali ad unirsi. Simile risulta, infine, la tendenza ad avviare società di capitali, che rappresentano il 14,8% a



## Pesaro e Urbino ed il 14,6% in Italia delle realtà aziendali.

Graf. 2.2 - Distribuzione delle imprese attive per forma giuridica in provincia di Pesaro e Urbino e in Italia (Anni 2007-2001; valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Movimprese

#### 4. IL MERCATO DEL LAVORO

I rischi di rallentamento sull'economia nella provincia di Pesaro e Urbino hanno effetti negativi sul mercato del lavoro che registra nel 2007 una diminuzione delle forze lavoro e dell'occupazione; in particolare, osservando il tasso di attività - costituito dal rapporto percentuale tra forze lavoro (occupati e in cerca di occupazione) e popolazione in età attiva (15-64 anni) - si rileva tra il 2004 e il 2007 un andamento altalenante, con una lieve diminuzione nel 2005, passato dal 67,2% al 66,5%, seguita da una crescita più sostenuta nell'anno successivo, che porta il relativo indice ad attestarsi al 67,8% e da una nuova riduzione nel corso del 2007, quando scende al 66,4%, evidenziando una diminuzione del livello di fiducia della collettività nelle opportunità offerte dal sistema economico e dal mercato del lavoro. Tale andamento caratterizza sia la componente maschile, sia quella femminile, rendendo evidente come l'offerta di lavoro di entrambi i sessi segua un andamento analogo.

In ogni caso è interessante rilevare, nonostante restino alte le differenze di genere, la presenza di una situazione meno squilibrata rispetto al resto del territorio nazionale: mentre in Italia il tasso di attività maschile (74,4%) supera di quasi 24 punti percentuali quello femminile (50,7%), nella provincia di Pesaro e Urbino il divario si riduce a poco più di 18 punti percentuali (74,4% per gli uomini e 58,1% per le donne).



Tab. 2.12 – Tasso di attività maschile, femminile e complessivo nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2004-2007)

	Maschi				Femmine				Totale			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Pesaro e Urbino	76,3	75,6	76,8	74,4	57,8	57,2	58,5	58,1	67,2	66,5	67,8	66,4
Ancona	74,0	75,9	77,4	77,2	60,7	57,9	60,9	59,9	67,4	66,9	69,2	68,6
Macerata	76,9	77,1	79,2	77,5	56,0	56,1	56,0	57,9	66,5	66,7	67,7	67,7
Ascoli P.	78,0	76,4	76,2	78,1	58,7	56,6	53,9	57,6	68,3	66,5	65,0	67,8
Marche	76,2	76,2	77,3	76,8	58,5	57,0	57,6	58,5	67,4	66,7	67,5	67,7
Italia	74,5	74,4	74,6	74,4	50,6	50,4	50,8	50,7	62,5	62,4	62,7	62,5

Fonte: Istat

La diminuzione dell'offerta di lavoro è determinata da una flessione dell'occupazione, con il relativo tasso che passa dal 65,3% al 64,2%, dopo aver registrato per anni una continua crescita; nonostante l'andamento dell'ultimo anno, il tasso di occupazione risulta nella provincia di Pesaro e Urbino decisamente superiore alla media nazionale (58,7% nazionale), evidenziando la diversa partecipazione della collettività ai processi produttivi. Differenze particolarmente significative si rilevano tra i due sessi, con una sostenuta flessione tra gli uomini (dal 74,3% del 2006 al 72,4% del 2007) e una diminuzione molto contenuta tra le donne, tra le quali il valore dell'indice scende nell'ultimo anno - dopo una fase di continua crescita - dal 56% al 55,7%.

La flessione dell'ultimo anno costituisce un elemento negativo che allontana la provincia di Pesaro e Urbino dagli obiettivi stabiliti a Lisbona che prevedono il raggiungimento di un tasso di occupazione complessivo pari al 70% e femminile al 60% per il 2010. Relativamente alle differenze di genere si conferma la situazione di minor squilibrio tra le due componenti del mercato del lavoro (16,7 punti percentuali di differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile) rispetto alla media nazionale (24,1 punti di differenza) e regionale (19,9 punti).

Tab. 2.13 – Tasso di occupazione maschile, femminile e complessivo nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2004-2007)

	Maschi				Femmine				Totale			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Pesaro e Urbino	74,0	74,1	74,3	72,4	53,3	54,4	56,0	55,7	63,8	64,4	65,3	64,2
Ancona	71,2	73,5	75,2	75,0	56,7	54,9	57,5	57,3	63,9	64,2	66,3	66,2
Macerata	74,0	74,3	76,8	75,1	51,9	51,8	52,9	54,1	63,0	63,2	64,9	64,7
Ascoli P.	74,6	72,5	73,3	76,1	53,9	51,6	48,1	51,7	64,3	62,0	60,7	63,9
Marche	73,3	73,6	74,8	74,7	54,2	53,3	53,8	54,8	63,8	63,5	64,4	64,8
Italia	69,7	69,7	70,5	70,7	45,2	45,3	46,3	46,6	57,4	57,5	58,4	58,7

Fonte: Istat

Grazie ad una elevata partecipazione della collettività ai processi produttivi e alle maggiori opportunità occupazionali che il territorio è in grado di offrire rispetto alla media regionale e nazionale, la provincia di Pesaro e Urbino presenta un tasso di disoccupazione

alquanto contenuto (3,3%, a fronte del 4,2% regionale e del 6,1% nazionale). Osservando le variazioni negli ultimi anni si rileva inizialmente una diminuzione del valore dell'indice (sceso tra il 2004 e il 2005 dal 5% al 3,1%), seguito da una crescita e da una nuova diminuzione; tuttavia, è opportuno sottolineare che la riduzione della disoccupazione nel 2007 non è riconducibile ad un andamento positivo del mercato del lavoro, quanto ad una decrescente fiducia della collettività nelle opportunità occupazionali, con una conseguente diminuzione dell'offerta di lavoro.

Osservando le differenze di genere si rileva una continua diminuzione del valore dell'indice per la componente femminile, per le minori difficoltà di accesso al mercato del lavoro da parte delle donne rispetto al passato; in particolare tra il 2004 e il 2007 il tasso di disoccupazione femminile è sceso dal 7,7% al 4,1%, attestandosi molto al di sotto della media nazionale (dove passa nello stesso periodo di tempo dal 10,5% al 7,9%). In direzione opposta tra gli uomini la disoccupazione registra inizialmente una flessione (dal 3% all'1,9%) per aumentare nel corso del 2006 (raggiungendo il 3,2%) e diminuire nuovamente nel 2007 (attestandosi al 2,6%), per effetto di una riduzione delle forze di lavoro.

Tab. 2.14 – Tasso di disoccupazione maschile, femminile e complessivo nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2004-2007)

	Maschi				Femmine				Totale			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Pesaro e Urbino	3,0	[1,9]	3,2	2,6	7,7	4,8	4,2	4,1	5,0	3,1	3,7	3,3
Ancona	4,1	3,1	2,8	2,8	6,6	5,3	5,6	4,3	5,2	4,0	4,0	3,5
Macerata	3,8	3,6	3,0	3,0	7,3	7,6	5,6	6,4	5,2	5,2	4,0	4,4
Ascoli P.	4,2	4,9	3,7	2,5	7,9	8,7	10,6	10,1	5,8	6,5	6,5	5,7
Marche	3,8	3,4	3,2	2,7	7,3	6,5	6,4	6,1	5,3	4,7	4,5	4,2
Italia	6,4	6,2	5,4	4,9	10,5	10,1	8,8	7,9	8,0	7,7	6,8	6,1

I valori tra parentesi presentano un errore campionario superiore al 25%

Fonte: Istat

Infine, la distribuzione degli occupati per settori di attività evidenzia il processo di terziarizzazione dell'economia provinciale, con i servizi che rappresentano nel 2007 la fonte occupazionale per il 59,8% dei lavoratori, a fronte del 56,8% nel 2004. In direzione opposta, nello stesso periodo di tempo, diminuisce il peso dell'industria (dal 39,3% al 38,7%) e in particolare dell'agricoltura (dal 3,9% all'1,5%) che registra un pesante ridimensionamento.

Nonostante tale processo il livello di terziarizzazione è ancora contenuto rispetto alla media nazionale, dove risultano impiegati nei servizi il 65,9% dei lavoratori; anche nell'agricoltura la provincia di Pesaro e Urbino presenta una quota di occupati contenuta rispetto all'intero territorio italiano (pari in provincia ad appena l'1,5% a fronte del 4,0% nazionale), mentre in direzione opposta l'industria contribuisce in misura più rilevante (38,7% a Pesaro e Urbino e 30,2% in Italia), confermando la elevata vocazione manifatturiera del

territorio con i suoi sette distretti.

Tab. 2.15 – Occupati per settore di attività economica nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2004-2007; valori percentuali)

	Agricoltura		Industria		di cui: in senso stretto		Servizi		Totale	
	2004	2007	2004	2007	2004	2007	2004	2007	2004	2007
Pesaro e Urbino	3,9	1,5	39,3	38,7	29,8	29,5	56,8	59,8	100,0	100,0
Ancona	3,4	1,8	34,1	32,6	29,7	26,8	62,5	65,7	100,0	100,0
Macerata	2,4	2,5	45,1	48,3	39,8	38,7	52,4	49,2	100,0	100,0
Ascoli Piceno	4,6	2,5	41,5	40,9	34,3	33,2	53,9	56,6	100,0	100,0
Marche	3,6	2,0	39,4	39,3	32,9	31,5	56,9	58,7	100,0	100,0
Italia	4,4	4,0	30,7	30,2	22,5	21,7	64,9	65,9	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat



## FATTORI DI CONTESTO E OPPORTUNITA' PER IL TERRITORIO

### 1. IL TURISMO

Dopo un periodo di difficoltà la provincia pesarese registra nel 2006 una ripresa della domanda turistica particolarmente sostenuta (+6,9% gli arrivi), un fattore decisamente importante in considerazione della vocazione turistica del territorio per la presenza di importanti città artistiche e di un esteso litorale, a stretto contatto con la costa romagnola. Nel solo 2006 i turisti in provincia sono stati oltre 613 mila, quasi 40 mila in più rispetto all'anno precedente.

L'incremento della domanda turistica è stato superiore alla media nazionale (+5,4%) e alle altre province marchigiane: +4,6% a Macerata, +1,3% ad Ancona e +0,2% ad Ascoli Piceno. In considerazione del diverso andamento Pesaro e Urbino si avvicina ad Ancona che detiene con 691 mila turisti il primato regionale; decisamente più contenuto è il numero di visitatori ad Ascoli Piceno (522 mila) e in particolare a Macerata (300 mila).

Tab. 3.1 – Arrivi nel complesso delle strutture ricettive nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2003-2006; valori assoluti e variazioni %)

	Variazione %					
	2003	2004	2005	2006	2006/2005	2006/2003
Pesaro e Urbino	583.473	580.021	573.816	613.579	6,9	5,2
Ancona	690.629	681.856	683.114	691.677	1,3	0,2
Macerata	283.930	284.286	287.445	300.758	4,6	5,9
Ascoli Piceno	537.302	543.041	521.876	522.892	0,2	-2,7
Marche	2.095.334	2.089.204	2.066.251	2.128.906	3,0	1,6
Italia	82.724.652	85.956.568	88.338.564	93.044.399	5,3	12,5

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

La ripresa della domanda turistica nell'ultimo anno ha effetti positivi anche in termini di presenze, aumentate a Pesaro e Urbino del 4,8%, a fronte di una variazione a livello nazionale che si ferma al 3,3%. In questo contesto è tuttavia opportuno rilevare sull'intero territorio nazionale la generale tendenza ad una diminuzione dei giorni medi di permanenza.

Osservando le variazioni rispetto al 2003 si evidenzia, nonostante la ripresa dell'ultimo anno, una diminuzione complessiva delle presenze che passano da 3,8 milioni a quasi 3,6 milioni, con una flessione del 6,3%. La riduzione delle presenze è un fenomeno che interessa anche Ancona e in misura marginale Ascoli Piceno, ma che contrasta con l'andamento nazionale, caratterizzato da un incremento del 6,5%. Nel complesso, dunque, si registra nel territorio pesarese un andamento positivo nell'ultimo anno che tuttavia non consente di recuperare la perdita registrata nel corso del 2004 e del 2005.

Tab. 3.2 – Presenze nel complesso delle strutture ricettive nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anni 2003-2006; valori assoluti e variazioni %)

	2003	2004	2005	2006	Variazione %	
					2006/2005	2006/2003
Pesaro e Urbino	3.817.184	3.609.044	3.413.017	3.576.267	4,8	-6,3
Ancona	3.198.661	2.986.870	2.915.744	2.976.974	2,1	-6,9
Macerata	2.105.339	1.997.193	2.025.004	2.198.212	8,6	4,4
Ascoli Piceno	4.328.182	4.260.269	4.143.737	4.297.474	3,7	-0,7
Marche	13.449.366	12.853.376	12.497.502	13.048.927	4,4	-3,0
Italia	344.413.317	345.616.227	355.255.172	366.764.778	3,2	6,5

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

L'indice di permanenza media evidenzia la elevata capacità del sistema turistico locale di trattenere i suoi visitatori, un fattore possibile anche grazie al peso del turismo balneare: nella provincia, infatti, ciascun visitatore permane in media 5,8 giorni a fronte dei 3,9 che caratterizzano l'intero territorio nazionale. In questo contesto è opportuno precisare che la elevata permanenza media è un fenomeno che non interessa la sola realtà pesarese ma quasi tutto il territorio regionale. Le Marche, infatti, presentano il primato nazionale per numero di giorni di soggiorno dei suoi turisti.

La elevata attrattività turistica della provincia viene confermata dall'indice di concentrazione, costituito dal rapporto percentuale tra arrivi e popolazione residente, che risulta pari a 165,7, il valore più alto nelle Marche e il ventottesimo in Italia.

Tab. 3.3 – Permanenza media e indice di concentrazione turistica nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Anno 2006)

	Permanenza media (Presenze/Arrivi)	Posizione in graduatoria	Indice di concentrazione turistica*	Posizione in graduatoria
Pesaro e Urbino	5,8	15	165,7	28
Ancona	4,3	41	148,2	32
Macerata	7,3	3	95,1	58
Ascoli Piceno	8,2	1	136,6	39
Marche	6,1		138,6	
Italia	3,9		157,4	

\*Arrivi su popolazione per 100;

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Quello di Pesaro e Urbino, al pari delle altre province marchigiane, è un turismo prevalentemente nazionale; i visitatori stranieri, infatti costituiscono appena il 17,9% a fronte di una media nazionale pari al 44,3%.

Decisamente contenuto, infine, è il livello medio di qualità alberghiera, con una incidenza di alberghi a quattro e cinque stelle pari ad appena il 6,4% di quelli complessivi, circa la metà della media nazionale (12,4%); tra le 107 province Pesaro e Urbino si colloca appena al 99° posto, evidenziando la presenza di una struttura alberghiera di livello qualitativo abbastanza contenuto, che tuttavia può risultare più idonea

ad andare incontro alle esigenze sia dei giovani che di numerose famiglie italiane e straniere.

Tab. 3.4 – *Indice di internazionalizzazione del turismo e di qualità alberghiera nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (2006)*

	<b>Indice di internazionalizzazione*</b>	<b>Posizione in graduatoria</b>	<b>Indice di qualità alberghiera**</b>	<b>Posizione in graduatoria</b>
Pesaro e Urbino	17,9	84	6,4	99
Ancona	16,7	85	10,3	78
Macerata	14,6	90	11,3	71
Ascoli Piceno	12,4	96	10,6	75
Marche	15,7		9,1	
Italia	44,3		12,4	

\*Arrivi stranieri su arrivi totali per 100 \*\* Alberghi a 4 e 5 stelle sul totale per 100;

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

## 2. CREDITO

Relativamente al sistema creditizio italiano, dopo una fase di crescente concentrazione, con fusioni e acquisizioni, si registra nel 2007 un nuovo aumento del numero di banche, grazie prevalentemente ad un incremento delle filiali di banche estere, che evidenzia la crescente attrattività del mercato nazionale. Il sistema bancario e creditizio italiano, quindi, da un lato tende a presentare una maggiore strutturazione, con la “nascita” negli ultimi anni di banche capaci di entrare in mercati stranieri e competere a livello internazionale, dall’altro vede aumentare il livello di concorrenza grazie alla nascita di nuove realtà locali e soprattutto all’entrata nel mercato nazionale di grandi aziende bancarie straniere. In soli sei mesi le banche presenti in Italia sono passate da 793 a 804 (tra queste salgono da 74 a 80 quelle estere). Rimane stabile, invece, il numero di Istituti bancari che scelgono come sede amministrativa la provincia di Pesaro e Urbino.

Diverso è il caso degli sportelli bancari che tra il 2001 e il 2007 registrano in provincia un incremento quasi doppio a quello medio nazionale (rispettivamente +20,5% e +11,6%), evidenziando una elevata attrattività del territorio per il sistema bancario; tuttavia è opportuno precisare che questa variazione non investe la sola realtà pesarese ma interessa l’intero territorio regionale. L’aumento del numero di sportelli, oltre ad essere un indicatore di attrattività degli investimenti, costituisce un fattore strategico per la crescita del sistema economico locale.

Tab. 3.6 – Aziende bancarie e sportelli nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Valori assoluti e variazioni percentuali; Anni 2001, 2006 e giugno 2007)

	Banche				Sportelli			
	2001	2006	Giugno 2007	Var% 2007/2001	2001	2006	Giugno 2007	Var% 2007/2001
Pesaro Urbino	8	8	8	0,0	259	311	312	20,5
Ancona	12	11	11	-8,3	296	362	365	23,3
Macerata	3	4	4	33,3	199	232	234	17,6
Ascoli Piceno	7	6	6	-14,3	220	260	264	20,0
Marche	30	29	29	-3,3	974	1.165	1.175	20,6
Italia	830	793	804	-3,1	29.270	32.337	32.661	11,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d’Italia

La elevata attrattività del territorio viene confermata dal numero di sportelli ogni mille imprese, pari in provincia a 7,9, a fronte dei 6,32 a livello nazionale; all’interno delle Marche risulta tuttavia Ancona la provincia con la maggiore presenza del sistema bancario, sia in termini di istituti che di sportelli presenti. Il capoluogo presenta, inoltre, il numero di filiali ogni mille imprese più alto (8,67), mentre molto distanziate sono Ascoli Piceno (6,33) e Macerata (6,31) con valori in linea alla media italiana.



Tab. 3.7 – Sportelli ogni 1.000 imprese nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Valori assoluti e variazioni percentuali; anni 2001, 2006 e giugno 2007)

	Sportelli ogni 1.000 imprese			
	2001	2006	Giugno 2007	Diff. 2007/2001
Pesaro Urbino	6,92	7,97	7,90	0,97
Ancona	7,28	8,64	8,67	1,39
Macerata	5,56	6,29	6,31	0,75
Ascoli Piceno	5,47	6,25	6,33	0,86
Marche	6,32	7,31	7,33	1,00
Italia	5,98	6,18	6,32	0,34

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

L'aumento del numero di sportelli è stato trainato dalla domanda di investimenti delle imprese e delle famiglie pesaresi; tra il 2001 e il 2006, infatti, gli impieghi bancari sono passati da 5,5 a 8,7 miliardi di euro, un incremento pari al 58,4%, superiore quindi a quello medio regionale (+53,3%) e soprattutto nazionale (+41%). Il buon andamento degli impieghi bancari prosegue anche nel 2007, con un aumento in soli sei mesi del 4,8%, attestandosi nel mese di giugno a quasi 9,2 miliardi di euro, a conferma della vivacità del sistema economico locale. Anche in questo caso la provincia presenta un incremento medio superiore a quello regionale (+4,1%) e, in misura più contenuta, a quello nazionale (+4,7%).

Tab. 3.8 – Impieghi bancari nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali; anni 2001, 2006 e giugno 2007)

	2001	2006	Giugno 2007	Var. %	Var. %
				Giugno 2007/2006	2006/2001
Pesaro Urbino	5.537.676	8.773.440	9.191.308	4,8	58,4
Ancona	9.256.823	13.781.775	14.198.720	3,0	48,9
Macerata	3.969.952	5.880.459	6.132.270	4,3	48,1
Ascoli Piceno	4.241.990	6.831.437	7.175.640	5,0	61,0
Marche	23.006.441	35.267.109	36.697.936	4,1	53,3
Italia	970.929.618	1.369.483.132	1.434.340.331	4,7	41,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Accanto al valore complessivo è possibile osservare l'ammontare medio degli impieghi bancari per azienda attiva, dal quale si può rilevare la propensione all'investimento e all'indebitamento del sistema economico; nel complesso è interessante osservare come la provincia abbia in questi anni recuperato il gap con il resto d'Italia, portando il valore medio degli impieghi bancari per azienda a 163 mila euro, ossia appena 2 mila euro in meno rispetto alla media nazionale. La crescita degli investimenti e degli impieghi bancari ha contribuito, come precedentemente osservato, al buon andamento complessivo dell'economia pesarese registrato negli ultimi anni.

In particolare tra il 2001 e il 2006 gli impieghi medi per azienda sono aumentati in provincia di Pesaro e Urbino del 47,6% contro una media nazionale del 35,3%; anche nei primi sei mesi del 2007 prosegue la crescita degli impieghi medi per azienda (+3,4%) ma ad un tasso di crescita inferiore a quello nazionale (3,8%), per effetto della diversa espansione del sistema imprenditoriale, con la nascita di numerose nuove imprese che hanno generalmente una limitata capacità di

investimento e di indebitamento.

Tab. 3.9 – Impieghi bancari medi per azienda nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Valori assoluti in euro e variazioni percentuali; anni 2001, 2006 e giugno 2007)

	2001	2006	Giugno 2007	Var. % Giugno 2007/2006	Var. % 2006/2001
Pesaro Urbino	107.022	157.923	163.301	3,4	47,6
Ancona	132.250	185.935	196.425	5,6	40,6
Macerata	79.928	113.144	116.522	3,0	41,6
Ascoli Piceno	73.532	113.432	117.437	3,5	54,3
Marche	98.648	143.326	149.256	4,1	45,3
Italia	117.603	159.259	165.330	3,8	35,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamerie

L'incremento degli investimenti osservato è stato accompagnato da un forte aumento delle sofferenze bancarie, ossia delle situazioni di insolvenza, per la presenza di alcune criticità all'interno del sistema economico locale; in particolare tra il 2001 e il 2006 le sofferenze bancarie sono aumentate del 51%, registrando un ulteriore +9,2% nei primi sei mesi del 2007. Tale andamento non interessa la sola provincia di Pesaro e Urbino ma l'intero territorio regionale che nel quinquennio 2001-2006 registra un aumento delle sofferenze bancarie pari al 56,8% (consolidandosi del 4,4% nei primi sei mesi del 2007).

Questa crescita può costituire, se non monitorata attentamente, un fattore di criticità per lo sviluppo del sistema economico locale e regionale; molto diversa è la situazione a livello nazionale dove, a fronte di un aumento degli impieghi del 41% nel periodo 2001-2006, le sofferenze sono aumentate appena del 2,7%, segnale di una crescente solvibilità del sistema economico.

Tab. 3.10 – Sofferenze bancarie nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali; anni 2001, 2006 e giugno 2007)

	2001	2006	Giugno 2007	Var. % Giugno 2007/2006	Var. % 2006/2001
Pesaro Urbino	202	305	333	9,2	51,0
Ancona	236	393	431	9,7	66,5
Macerata	169	294	288	-2,0	74,0
Ascoli Piceno	292	418	419	0,2	43,2
Marche	899	1.410	1472	4,4	56,8
Italia	45.616	46.861	47.822	2,1	2,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Nonostante la forte crescita delle sofferenze, l'indice di insolvenza resta in provincia al 3,6%, grazie al forte incremento anche degli impieghi bancari; nel complesso, quindi, il livello di rischio del credito per il sistema bancario è rimasto pressoché invariato, per effetto di un aumento delle sofferenze vicino a quello registrato per gli impieghi. La presenza di un valore dell'indice stabile costituisce tuttavia un elemento negativo, in considerazione del miglioramento registrato a livello nazionale, dove la quota degli impieghi bancari in sofferenza è scesa tra il 2001 e il 2007 dal 4,7% al 3,3%.

Tab. 3.11 – Sofferenze bancarie su impieghi bancari nelle province marchigiane, nelle Marche e in Italia (Valori percentuali e differenze; anni 2001, 2006 e giugno 2007)

	2001	2006	Giugno 2007	Differenza Giugno 2007/2006	Differenza 2006/2001
Pesaro Urbino	3,6	3,5	3,6	0,1	-0,1
Ancona	2,5	2,9	3,0	0,1	0,4
Macerata	4,3	5,0	4,7	-0,3	0,7
Ascoli Piceno	6,9	6,1	5,8	-0,3	-0,8
Marche	3,9	4,0	4,0	0,0	0,1
Italia	4,7	3,3	3,3	0,0	-1,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

A conclusione dell'approfondimento sul sistema creditizio italiano è possibile osservare alcuni dati relativi al valore del tasso di interesse a breve termine, che costituisce un indicatore proxy del costo del credito; in particolare la tabella sottostante riporta il valore di tale indice nella provincia di Pesaro e Urbino e nelle prime 10 e ultime 10 realtà italiane. Nel complesso le prime 10 province italiane appartengono tutte al Centro-Nord, per la minore rischiosità registrata in quest'area del Paese, ma anche ad una maggiore concorrenza del sistema bancario, mentre nelle ultime 10 posizioni sono collocate solo realtà meridionali. Nel Sud, quindi, oltre alla presenza di maggiori difficoltà economiche, si registra anche un costo del credito decisamente più sostenuto, un fattore negativo che può scoraggiare i già contenuti investimenti del sistema economico locale. Nel complesso la provincia con il valore più contenuto è Trento, dove il tasso di interesse risulta pari al 5,46%, poco più della metà rispetto a Cosenza che si colloca nella graduatoria nazionale in ultima posizione (9,32%).

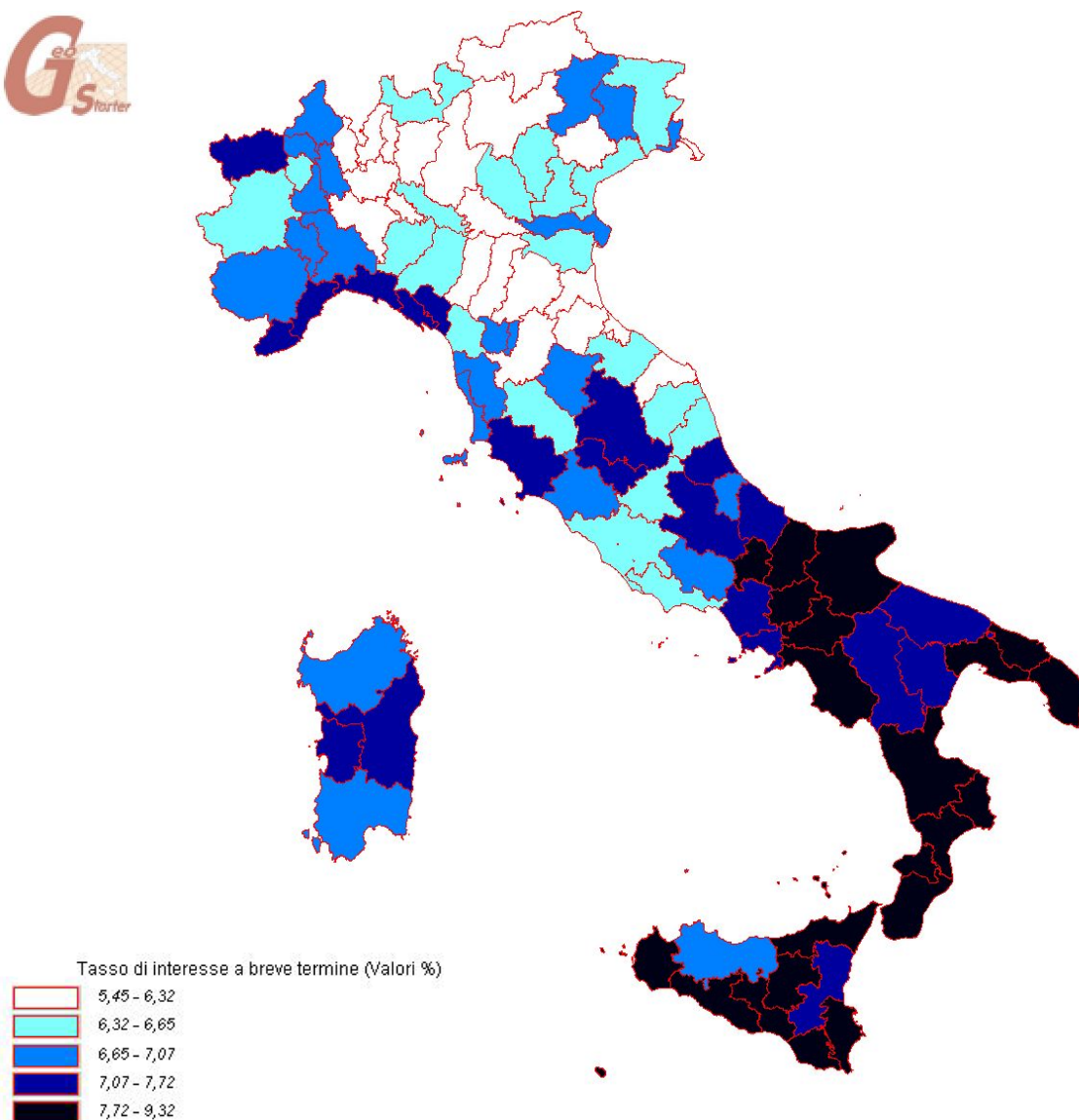
La provincia di Pesaro e Urbino presenta un valore dell'indice (6,34%) leggermente inferiore a quello medio nazionale (6,43%), collocandosi nella graduatoria italiana in ventitreesima posizione, perdendo due posizioni rispetto all'anno precedente.

Tab. 3.12 - Graduatoria crescente delle prime 10 ed ultime 10 province per tasso di interesse a breve termine (Anno 2006)

Pos	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)	Pos	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)
1	Trento	5,46	94	Caltanissetta	8,16
2	Firenze	5,53	95	Lecce	8,17
3	Bolzano	5,59	96	Taranto	8,28
4	Bologna	5,61	97	Brindisi	8,36
5	Milano	5,85	98	Enna	8,46
6	Modena	6,13	99	Reggio Calabria	8,97
7	Brescia	6,14	100	Crotone	9,00
8	Reggio Emilia	6,15	101	Catanzaro	9,10
9	Ancona	6,16	102	Vibo Valentia	9,12
10	Rimini	6,20	103	Cosenza	9,32
<b>23</b>	<b>Pesaro e Urbino</b>	<b>6,34</b>		<b>ITALIA</b>	<b>6,43</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Fig. 3.1 – Distribuzione provinciale per tasso di interesse a breve termine (Anno 2006)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia